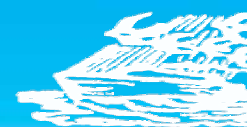


FRIULI NEL MONDO



ANNO **59** NOVEMBRE ■ DICEMBRE 2011 NUMERO **680**

Bimestrale a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo" via del Sale 9 - 33100 Udine. Tel. +39 0432 504970 fax +39 0432 507774, e-mail: info@friulinelmondo.com - www.friulinelmondo.com
Aderente alla F.U.S.I.E - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, 1-NE/UD - Tassa pagata / Taxe perçue

Trieste, piazza dell'Unità d'Italia

Un albero di felicità a tutti i friulani del mondo

1952 - 2012: 60 anni di comunicazione e informazione ora anche in formato digitale

1952


FRIULI NEL MONDO

UNA CASA DELL' EMIGRANTE SORGERA' A UDINE NEL 1954?

UN PONTE IDEALE

Quattro sentinelle vegliano i Caduti

ANNO NUOVO

1976


FRIULI NEL MONDO

L'INCONTRO DEGLI EMIGRANTI A SEQUALS

Un impegno per la rinascita del Friuli

La manifestazione nel paese disastrato

1997


FRIULI NEL MONDO

100 AINS!

Un'altre conquiste di Ardito Desio

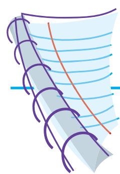
2011



Con la **digitalizzazione della pubblicazione Friuli nel Mondo** abbiamo ottenuto uno strumento per valorizzare e incentivare la conoscenza del patrimonio storico e documentale dell'Ente. Oggetto dell'attività i corposi volumi in cui è stata rilegata la collezione completa della nostra storica rivista dal n.1 del 1952 ad oggi. I volumi sono stati sottoposti a scansione ottica e digitalizzazione con riconoscimento OCR. I file prodotti saranno messi gratuitamente a disposizione mondiale, previa registrazione, attraverso la pubblicazione on line in una sezione dedicata del nostro sito internet www.friulinelmondo.com dove sarà possibile scaricare tutte le copie di Friuli nel Mondo dal primo storico numero del novembre 195 ad oggi. Per esigenze tecniche, le riviste sono proposte in bassa risoluzione, adatte ad una consultazione video e non per la stampa. Su richiesta sarà possibile avere copie in alta risoluzione per la stampa (circa 60 Mb per copia) contattando direttamente i nostri uffici.

Purtroppo, la qualità di alcune delle prime pubblicazioni non è ottimale: ce ne scusiamo sin d'ora, ma, purtroppo, il tempo (60 anni) ha fatto il suo corso e la tecnologia il suo meglio!
L'Ente Friuli nel mondo per oltre 25 anni ha irradiato ogni mese sulle frequenze della RAI proprie trasmissioni radiofoniche intitolate Friuli nel Mondo e dedicate ai corregionali emigrati in Italia e all'estero.
In vista del 60° Anniversario dalla prima storica trasmissione del 25 dicembre 1952, si è dato avvio alla **digitalizzazione dell'archivio sonoro** attraverso una laboriosa opera di riorganizzazione e catalogazione dell'archivio in nostro possesso, che ci consentirà di convertire i supporti di registrazione originali (dischi e nastri magnetici) in formato digitale per renderli compatibili ai moderni apparati disponibili ormai a tutti: lettori cd, computers, mp3, ecc..
In sostanza potremmo disporre di oltre 250 trasmissioni.
Il nostro progetto di riconversione editoriale si completerà con la **digitalizzazione dell'archivio fotografico** che ci consentirà di "rivitalizzare" oltre 1500 fotografie giunte al nostro indirizzo da ogni parte del mondo.
Con lo scopo di rafforzare ulteriormente gli strumenti di comunicazione a nostra disposizione e favorire, per quanto possibile, un contatto continuo, aggiornato e diretto fra tutti i Fogolârs e la grande comunità dei friulani ovunque residenti abbiamo realizzato la prima edizione dell' **Annuario dei Fogolârs Furlans del mondo**. La pubblicazione, in formato tascabile, si propone, nel pieno rispetto delle normative della legge della privacy, come una precisa raccolta dei dati (indirizzi, numeri telefonici, e-mail, ecc.) afferenti a tutti i sodalizi facenti capo all'Ente Friuli nel Mondo. Anche questo prodotto editoriale sarà messo gratuitamente a disposizione mondiale, previa registrazione, attraverso la pubblicazione on line in una sezione dedicata del nostro sito internet www.friulinelmondo.com

INDICE



Bon Nadâl

Il termine "rottamazione" in questi anni è di gran moda. Si rottamano automobili, motociclette, frigoriferi, lavastoviglie, trattori ma anche persone, uomini e donne. Per i beni mobili significa: cambia macchina e io Stato ti dò un contributo. Per le persone no, il termine ha un altro significato. Il concetto, ad uso e consumo dei giovani, significa: "Tu vecchio (anche a sessant'anni) fatti da parte, lascia tutto a me: casa, fabbrica, mezzi, soldi, cariche e tutto quanto hai fatto nella tua vita". Largo ai giovani. Fatti da parte che arrivo io. E così, senza faticare, io mi godo quello che tu hai fatto in una vita di enormi sacrifici. Il mio amico Beppino Wolf, quello degli omonimi prosciutti di Sauris, mi ha sempre detto: "Dai ai figli il necessario. Il resto, ma soprattutto il superfluo, o se lo guadagnano o se lo pigliano appena crepiamo".
Giusto? Giustissimo! I figli, o comunque i giovani, devono entrare in azienda o in qualsiasi altra attività, iniziando dal basso. Devono fare la gavetta, devono dimostrare le loro vere capacità. Se sono bravi si conquistano ricchezza e fama, con gli stessi sacrifici dei loro padri. E devono pensare che tra pochi decenni saranno nella stessa situazione di chi li ha preceduti, con le stesse contestazioni dei più giovani di loro.
Ma detto questo, con i successi e gli insuccessi dei più vecchi, è giusto caricare la molla a chi entra nella vita, nel mondo del lavoro, delle professioni, delle imprese.
Carissimi giovani che leggete questa "meditazione". Probabilmente non condividete nulla.
Non vi do consigli, ma solo qualche modesto suggerimento.
Di lavoro nel mondo ce n'è un'enormità. Ci vogliono idee e voglia di fare. È l'uomo che crea il lavoro e non viceversa.
Dovete aver fiducia in voi stessi, spremere il cervello e buttarsi decisi.
Nessuno, né ieri, né oggi, né domani risolverà i vostri problemi, siete voi che dovete risolverli avendo fiducia e stima in voi stessi. Siate coraggiosi, guardate avanti. Chi vuol arrivare in alto deve guardare in alto. Dicevano gli antichi latini "uniquisque faber est fortuna sua", ognuno è fabbro della sua fortuna. Coraggio giovani, il mondo è vostro. Tra poco sarà vostro anche quello che abbiamo fatto noi.
Forza, volontà, impegno, saggezza, lealtà, cultura, determinazione, senso dell'amicizia, della società, delle istituzioni e tanto altro ancora. Prima di tentare e di provare pensateci. Quando avete provato, insistete. Avrete sicuro successo! Buon Natale, Buon Anno nuovo a tutti voi e alle vostre famiglie.
Il "Friuli nel Mondo" è al vostro fianco, per dare, non per ricevere.

Piero Pittaro

Paolo e Gesù

Gesù camminava in meditazione nel deserto.
Uno storpio lo vide, lo riconobbe e gli disse: Signore, Signore ti vedo. Io sono un povero storpio. Fa ch'io tocchi la Tua veste e sarò guarito.
Gesù si avvicinò, lo storpio gli tocco la veste e subito fu guarito. La tua fede ti ha salvato, rispose Gesù, cammina sempre verso Dio.
Continuando a camminare meditando, Gesù ascoltò una voce da lontano: Signore, Signore, io sono cieco, non ti vedo, ma sento che tu sei qui, nel deserto vicino a me. Fammi sentire la tua voce, fa ch'io tocchi i tuoi calzari e io sarò guarito, riavrò la vista! Il Signore si avvicinò, il cieco gli baciò i calzari e riebbe la vista.
La tua fede ti ha salvato, disse Gesù, ora guarda sempre verso Dio.
E mentre Gesù continuava a camminare in meditazione, vide un uomo grasso, flaccido che pronunciava brutte parole.
Il Signore si rivolse a lui e gli chiese: e tu, buon uomo, cosa vuoi da me?
E l'uomo rispose: Signore, io non voglio nulla, ma mi chiamo Paolo Villaggio.
Allora il Signore lo abbracciò e piansero assieme.

Piero Pittaro

P.S. *Est ne de sacco farina tuo, potrebbe chiedermi qualcuno. No, è solo una personale rielaborazione di un vecchio "controcorrente" del grande Indro Montanelli.*



Il Natale del Figlio di Dio ci rivela i pericoli dell'egoismo

Le attese di un personaggio straordinario che avrebbe inaugurato una nuova età per il genere umano non fanno soltanto parte della Bibbia. Esistevano anche in altri contesti religiosi, in varia forma. L'umanità intera aspettava e sospirava chi avrebbe dato al mondo una vita migliore. I più precisi erano stati i profeti annunciando un Salvatore, un Redentore, discendente della stirpe regale di Davide, che sarebbe nato da una Vergine, principe di pace e di amore, uomo di dolore e di gloria, Messia inviato da Dio.
I fremiti messianici che percorrono i secoli si arrestano davanti alla realtà di Betlemme, dove vede la luce un fanciullo chiamato Gesù. Nasce in una grotta a evocare le misteriose profondità della Terra, salutato da una cometa, simbolo dell'infinità del cielo, che avvolge il mondo. Celeste e terrestre insieme, un Bambino vagisce sulla paglia tra l'affetto e l'adorazione di Maria e di Giuseppe, di umili pastori. Lo riscaldano gli animali del campo e della stalla. Gli angeli ne proclamano la sorgente divina e la missione di pace e di salvezza. La notte appare illuminata di gioia e di amore. Sono passati più di duemila anni da quella nascita, la cui memoria è sempre attuale e si rinnova di anno in anno nel tempo perchè gli uomini hanno e avranno sempre bisogno di amore e di pace, di una Fede e di una speranza. I Vangeli riporteranno il suo messaggio di riconciliazione tra l'umanità e Dio, di uguaglianza e fraternità tra gli esseri umani, di dignità e libertà della persona, di giustizia e civiltà. Ci parleranno del suo supremo sacrificio di Figlio consacratosi al Padre e Risorto al trionfo sulla morte. Ma fermiamoci all'evento natalizio, all'essere di Cristo fanciullo, di tenerezza e fragilità, plasmabile alla crescita e alla formazione culturale e morale, educativa, etica, religiosa e sociale. E' tutta l'infanzia del mondo presente in questo Bambino. Cosa succede oggi ai nascituri e ai nati dell'umanità attuale? Vengono formati all'amore e alla pace o all'odio, alla guerra, alla disonestà, spacciata in cattiva fede per cultura? Il Fanciullo di Betlemme ci interroga sulle nostre responsabilità sull'avvento dell'umanità futura. Angeli, canti, pastori, stelle addolciscono e abbelliscono il Natale, ma sentiamo che è pure un fatto tremendamente serio su cui meditare e orientare la nostra vita.
Non è la grotta che fa la geografia del Cristo, ma è il Cristo che fa la geografia della grotta. Gesù ci ha insegnato l'amore di Dio e dell'uomo, ma piangendo sulle sventure di Gerusalemme, ci ha insegnato anche l'amore della Patria. È questo il Natale di una Italia unita da Centocinquant'anni che celebriamo nella luce cristiana, che illumina le nazioni e i popoli, ma li vuole fratelli, contro ogni superbo e deleterio nazionalismo. Il Natale del Figlio di Dio ci rivela nella sua povertà i pericoli dell'egoismo, della speculazione senza limiti, delle emergenti schiavitù finanziarie, delle ingiustizie della Terra. È il sorriso dell'innocenza il vero sorriso della pace. Friuli nel Mondo opera tra tutti i figli del Friuli e d'Italia nel Mondo con questo spirito di amore e di pace, di fratellanza tra le nazioni, in particolare dove lavorano e si sono radicati i discendenti dell'antico e glorioso Patriarcato di Aquileia, che abbracciava tutto il Friuli storico. E ad essi manda di tutto cuore l'augurio di un Natale Felice e di un Anno nuovo che confermi le migliori speranze.

don Domenico Zannier

• di EUGENIO SEGALLA

La friulana Danieli sinonimo di qualità e robustezza nel mondo della siderurgia

Buttrio capitale “tedesca” dell'acciaio


La sede della Danieli di Buttrio

Il 21 settembre scorso l'ambasciatore olandese in India ha premiato Danieli Corus - specializzata nella progettazione e realizzazione di altiforni e nata come joint venture paritaria tra l'azienda friulana e il ramo impiantistico della Corus olandese, oggi di proprietà dell'indiana Tata, uno dei massimi produttori mondiali di acciaio con una presenza tentacolare in numerosi altri settori - per "l'eccezionale contributo alle relazioni economiche" tra i Paesi Bassi e il subcontinente asiatico e per il suo apporto all'innovazione tecnologica. La notizia, pubblicata da un'agenzia specializzata (SteelGuru), è una delle tante che hanno fatto da corollario alla presentazione del bilancio della casa madre, la, fondata a Buttrio nel 1929 dall'ingegnere bresciano Luigi Danieli. La notizia è passata inosservata, e non poteva essere diversamente visto il palmarès, grondante riconoscimenti, della più grande azienda friulana. Inosservata come l'altra, arrivata sempre dall'India, che ha per protagonista il gruppo Jindal e uno stabilimento in Oman da 400 milioni di dollari, commissionato ancora a Danieli. Queste notizie sono importanti non tanto per ciò che dicono quanto perché sono un indicatore eloquente delle peculiarità che oggi fanno grande la Danieli di Buttrio: il suo grado elevatissimo di internazionalizzazione, l'eccellenza della sua reputazione e la sua capacità di adattamento ai mercati dei quali sa interpretare le esigenze quando non anticipare le tendenze. Nella produzione di laminatoi, e nell'impiantistica in genere, Danieli è considerata il benchmark, il riferimento, del settore. Su questo terreno, ha sbaragliato la possente Mannesmann-Demag nel suo stesso paese, quando – una decina di anni fa - ha fornito un impianto a colata continua alla Thyssen, sinonimo di acciaio dall'inizio del secolo scorso. Si trattò di un Blitz con il quale l'outsider friulano rovesciò di fatto i rapporti di forza allora consolidati in Europa e un profilo tecnologico "cutting edge" come dicono gli americani, cioè all'avanguardia. Anni fa era definita "una corazzata tascabile", nel senso di una fabbrica piccola per dimensioni e grande per ambizioni, già allora capace di realizzare il primo impianto al mondo di colata continua nel 1964, acciaierie chiavi in mano come in Germania Orientale o, nel 1981, stabilimenti a Sumy (Ucraina) e a Schlobin (Bielorussia), inseriti come punte di diamante dell'evoluzione tecnica in kombinat siderurgici in disfacimento. Nell'85 seguirono altre commesse per impianti chiavi in mano negli Usa, ancora nell'Urss, nel Nord Africa e in Estremo Oriente. E via elencando.
A Buttrio sono stati anni duri ma esaltanti – quelli delle commesse chiavi in mano - anche se tormentati dalle crisi cicliche dell'acciaio e dalla competizione aspra con concorrenti sostenuti da sistemi-Paese spesso più efficienti del nostro (tedeschi in particolare, ma anche inglesi, giapponesi e americani).
Successivamente è cambiato il contesto geopolitico (caduta del Muro) ed economico (l'euro), ma non l'obiettivo di essere "front runner", come amava dire l'ad Gianpietro Benedetti; di fare, cioè, corsa di testa. In America, tanto per citare, conquistato prima l'80% del mercato dei lunghi (vergelle etc.) e poco dopo la leadership mondiale in questo segmento. Ha fornito laminatoi a mezzo mondo, dai tedeschi come si diceva alla finlandese Ovako, dalla svedese Uddeholm all'americana Teledyne produttrice di leghe speciali per l'industria aerospaziale. Ha dato il via a una girandola di acquisizioni mirate a consolidare il core businness più che a diversificare. In Svezia ha fagocita la blasonata Morgardshammar, specializzata in macchinari di alta qualità, e la Centro Maskin, un faro nel controllo dei prodotti finiti. Superato il rischio di finire a sua volta preda della concorrenza (al solito i tedeschi, con in primo piano la Schloemann) ha fatto un sol boccone delle americane United Engineering e della Wean Industries che le spalancano l'orizzonte dei "piani" (per le lamiere destinate, per esempio, all'industria dell'auto). In Francia ha conquistato Rotelec, altro leader mondiale nei sistemi di controllo dei processi di colata continua, soprattutto degli acciai speciali, che ha cominciato a produrre in proprio nell'udinese Abs Safau acquisita nel 1998. Di conseguenza ordini, fatturato e occupazione si impennano. Danieli diventa, di fatto e non solo nel logo, un vero e proprio "front runner". Esportando i suoi prodotti in tutto il mondo (all'Italia è destinata una quota marginale), Danieli ammortizza i contraccolpi delle crisi diversamente distribuite nei cinque continenti e l' evoluzione ciclica del mercato dell'acciaio. Il risultato è la stabilità, utile a programmare investimenti sul medio periodo;

SEGUE A PAGINA 5

SEGUE DA PAGINA 4

più mezzi per finanziare la ricerca e più prontezza nel cogliere le opportunità.
Qual è stata la chiave di tanto successo? Per il presidente Benedetti (che lo spiega anche nell'intervista qui sotto) è sono «gli standard produttivi ed etici normalmente più elevati dei concorrenti insieme a un mix di professionalità e di metodo»; sono i tanti investimenti; è lo spostamento della produzione su una gamma a valore aggiunto crescente; è il costante rafforzamento del patrimonio, ma soprattutto lo sviluppo di professionalità e managerialità; è un personale motivato e coinvolto negli obiettivi aziendali; è il crescere di una vera e propria "cultura metallurgica" e di management, "autentico know-how industriale". Il numero uno al mondo per i prodotti lunghi (la definizione, riferita alla seconda metà degli Anni Ottanta, è del giornale viennese Der Standard) ha infine inglobato nel suo modo d'essere e di lavorare fattori materiali e immateriali quali la motivazione a crescere e a migliorare, la puntuale e meticolosa assistenza al cliente, l'affidabilità ricercata come pratica di vita, una logica internazionale e l'esigenza di dare una risposta aggiornata e globale alle esigenze del mercato. Ha fatto perciò della qualità del prodotto, del processo e della gestione il suo credo e una filosofia professati con determinazione convinta.
E oggi? Oggi Danieli progetta investimenti in ricerca per 130 milioni, e altri per almeno 550 (avviamento incluso) in un'acciaieria da affiancare alla Abs con un'occupazione a regime di 5-600 addetti. Dove? In Friuli o in Germania, è la risposta. Si vedrà. Perché quest'incertezza? Non per i costi energetici, in Italia i più alti d'Europa ("ma poi basta un temporale per bloccare una linea" è sbottato Benedetti alla presentazione del bilancio), e neppure per gli svantaggi competitivi del nostro Paese, quanto per un'altra ragione che sfata – ahinoi - il mito del costo del lavoro più alto in Germania che in Italia. Dove, dice Benedetti, è all'incirca del 20% in più: fino a 25 mila euro per un ingegnere da 120 mila lordi, troppi per un'azienda che oggi occupa a Buttrio 2500 fra tecnici e ingegneri su 3000 addetti (250 in più rispetto a due anni fa) a fronte di altri 350 in Cina, 300 in India e presto 250 in Tailandia. Troppi anche per un'azienda che pur non ha preoccupazioni finanziarie, ricca com'è di una liquidità pari a 1,3 miliardi da confrontare con 200 milioni di debiti. Le prospettive? Nonostante Benedetti preveda qualche altro anno di stagnazione (tranne che nei Paesi Bric, cioè Brasile, Russia, India, Cina), l'astro di Buttrio - che guarda caso ha per simbolo una stella - ha in portafoglio un pacchetto ordini tranquillizzante per 3,38 miliardi di euro (il 29% su impianti per lunghi e il 18% piani, il 21% per altiforni e fonderie, l'11% per acciaierie e il 21% per altri progetti) e ha appena archiviato un bilancio soddisfaciente (191,7 milioni di utile netto) con un fatturato di 3128,6 miliardi e soprattutto un'Ebitda cresciuta del 27% a 359.2 milioni.
Quest'ultimo dato è il più interessante a dispetto dell'arcano del nome. Misura la redditività. In sostanza indica il valore dell'attività industriale al netto delle partite finanziarie e delle poste straordinarie. "Gli stessi produttori di acciaio tedeschi, a cominciare da Thiessen – disse Benedetti una decina d'anni fa - ci considerano ormai dei loro. Siamo apprezzati per il processo tecnologico e per le idee di engineering. I nostri impianti stanno diventando leggendari per la robustezza e per l'immagine di solidità che trasmettono. Non siamo più, o non soltanto, i "soliti" italiani fantasiosi". Sono passati dieci anni ma, stando ai risultati, niente è cambiato. Semmai migliorato.



Quattro domande all'ingegner Gianpietro Benedetti

Manterremo in Friuli cuore e cervello del gruppo



Quali linee guida, che "idea forte" ha presieduto alla crescita Danieli in questi ultimi anni?
L'innovazione e l'espansione concentrica. Quanto alla prima, ci siamo assunti rischi elevati con impianti e macchine prototipo per avanzare velocemente sul mercato con nuovi prodotti. Quanto alla seconda, abbiamo aumentato i prodotti, ma sempre nel settore siderurgico.
Abbiamo inoltre seguito l'evoluzione dei mercati con fabbriche ed uffici tecnici nel Sud Est asiatico e in Sudamerica. Grazie all'aumento del fatturato, siamo riusciti a mantenere - anzi, ad accrescere – lo stabilimento di Buttrio. In sostanza, non abbiamo delocalizzato l'azienda. L'abbiamo internazionalizzata.
Com'è possibile, per la friulana Danieli, competere in uno scenario caratterizzato da un costo del lavoro più elevato di quello dei principali concorrenti, tedeschi compresi, come lei ha ricordato alla presentazione dell'ultimo bilancio?
Oggi riusciamo a competere grazie al progetto Metamorfosi, iniziato nel 2005. Progetto che, nel giro di 5 / 6 anni, ci ha fatto crescere da 2875 collaboratori a 8700, di cui la metà in Asia. Il costo del personale in Asia, che è 5 / 6 volte inferiore a quello in Europa, ci ha permesso di abbattere il costo medio e quindi di riprenderci la competitività perduta.
In Italia viviamo il paradosso di una disoccupazione giovanile elevata e di aziende che stentano a trovare giovani da assumere. È anche il caso della Danieli? Cos'è che non funziona: il mercato del lavoro o la formazione?
Attualmente siamo costretti ad assumere ingegneri e tecnici da altri paesi, in quanto in Friuli non se ne trovano a sufficienza.
Pare che, a parte il numero totale di giovani in costante discesa per via della bassa natalità in Europa / Italia e particolarmente in Friuli, a livello 1,38, si preferiscano altre specializzazioni che spesso non permettono di trovare un'occupazione adeguata.
Il futuro della Danieli sarà ancora e soprattutto in Friuli?
Continuiamo a perseguire l'idea di mantenere qui il centro di innovazione, progettazione, fabbricazione. Ciò è confermato dal fatto che negli ultimi 5 anni in Friuli abbiamo accresciuto il personale di 600 persone, che non è poco.
Rimane però il problema della competitività del sistema italiano (cuneo fiscale, ambiente poco friendly per la fabbrica), unitamente alla scarsa disponibilità di tecnici e di ingegneri.
In sostanza, il Gruppo Danieli riuscirà a mantenere la leadership a Buttrio con le dimensioni attuali - e in parallelo con un sistema Italia finalmente competitivo - solo continuando a migliorare e a progredire con le capacità di management, innovazione, progettazione, fabbricazione. Credo che queste considerazioni valgano però per tutti.

di EUGENIO SEGALLA

Il cardiologo friulano, numero 1 al mondo, ha curato Papa Wojtyla e la regina Elisabetta

Attilio Maseri, uomo di cuore

Nel '98 ha vinto il premio Invernizzi per la medicina, il più prestigioso dei riconoscimenti in Italia, e lui – l'udinese Attilio Maseri – ha devoluto il corrispettivo, ben mezzo miliardo di lire, alla Fondazione per la ricerca sull'infarto, peraltro oggetto della sua attività di scienziato. Ma sul lascito generoso si avventò il Fisco che pretese 145 milioni con una giustificazione levantina: la donazione no, ma il premio sì, il premio doveva essere tassato. Alla Fondazione andarono così i restanti 355 milioni così come l'intero ammontare – Fisco permettendo - degli altri riconoscimenti mietuti all'estero: il "King Faisal international prize in medicine" nel 1992, il premio dell'American College of cardiology nel 1997 e un terzo dell'Institute de France nel 2004, assegnatigli per premiare le ricerche su cause, cura e prevenzione dell'infarto, prima causa di morte in Occidente.

In materia Attilio Maseri è un'autorità. È il numero uno al mondo, per ammissione unanime. Già direttore della clinica di cardiologia del Gemelli e dal 2001 al 2008 alla guida del dipartimento cardio-toracico e vascolare del San Raffaele di Milano, non è soltanto l'autore del manuale di riferimento nel settore ("Ischemic heart desease"..., pubblicato a New York nel 1995) ma è stato anche il medico che ha auscultato il cuore di Pertini, della regina d'Inghilterra, di Papa Wojtyla e di altri pazienti illustri. "No – corregge lui - soltanto 'Ammalati', tutti indistintamente con la A maiuscola, come tutti coloro che soffrono". Questa è la sua idea guida: in cima a tutto è l'Ammalato, con i suoi affanni e le sue speranze. Subito dopo l'infarto, questa fulminea sciabolata che ti stacca la vita, il più delle volte senza neppure preannunciarsi. Riuscirà la ricerca a rimuovere l'infarto dal primo posto tra le cause di morte? A spiegarne i meccanismi irrazionali che spesso prescindono dai fattori di rischio? «I miracoli non avvengono di colpo" spiegava Maseri qualche anno fa. "Abbiamo fatto progressi notevoli e compiuto formidabili miglioramenti, nella biologia molecolare e e nella genetica, ma il traguardo è lontano. Esplorata una faccia della luna, dobbiamo scoprirne l'altra metà; l'importante è però avere un razzo per arrivarci quanto prima possibile". Il razzo, che nel frattempo ha fatto altra strada, è la ricerca, che deve proprio a Maseri la scoperta della proteina C reattiva e il disvelamento dello spasmo coronarico. "Ci scontriamo però con due limitazioni: la prevenzione e la personalizzazione della terapia che comporta la sperimentazione di farmaci sempre più mirati. Questi sono i grandi orientamenti della ricerca odierna".



Attilio Maseri aveva messo in chiaro fin da ragazzo di che pasta era fatto, forte di una volontà plasmata dalle ascendenze prussiane (i suoi avi sarebbero arrivati a Udine dai laghi Masuri, oggi nella Polonia nord orientale) e dal richiamo di un antenato chirurgo alla corte magiara di Mattia Corvino (e un corvo è lo stemma dei Maseri). Sognava di fare l'ingegnere navale. Ma nel 1960 si laureò in medicina a Padova e si specializzò prima a Pisa poi alla Columbia di New York con il Nobel Cournald. Nel frattempo aveva sposato Francesca Florio, conosciuta a Persereano nella villa che aveva ospitato Eisenhower alla fine della guerra, erede di quel Filippo Florio eternato dal Tiepolo nel suo più celebre dipinto, il Consilium in arena.

Nel '67 tornò a Pisa come associato di patologia speciale medica e responsabile del Centro ricerche coronariche del Cnr. In quello stesso anno scoprì e spiegò come lo spasmo coronarico preludesse all'infarto. Dodici anni dopo fu chiamato a Londra sulla cattedra della Royal Medical School e alla direzione dell'Hammersmith Hospital. Qui tenne lezione, cosa più unica che rara, per altri dodici anni. La durezza dell'impatto londinese si misurava sulla boria di quanti all'ospedale guardavano dall'alto in basso al "blooded Italian" come a un intruso. Maseri prima vinse i pregiudizi e l'ottusità gelatinosa che li promuove, poi coinvolse nel suo entusiasmo collaboratori e sponsor. L'Inghilterra, si sa, è un Paese tradizionalista e perciò insofferente di un'innovazione che non si accolli contemporaneamente il rischio dell'intrapresa; il che vuol dire che soltanto i risultati, quando ci sono e se ci sono, coagulano risorse sulle ricerche di frontiera. I risultati non mancarono. L'attività scientifica di Maseri cambiò i tradizionali paradigmi introducendo nuove tecniche diagnostiche nella



SEGUE A PAGINA 7

SEGUE DA PAGINA 6

pratica fisiopatologica (come spiega il direttore della clinica cardiologica dell'Università della Florida) e convincendo l'ateneo ad allargare il reparto originario di un intero piano con uno stuolo di medici venuti ad apprendere a quella scuola, via via più prestigiosa. In questo intermezzo sarebbe diventato il cardiologo di fiducia di Buckingham palace.
È ritornato in Italia con la fama del grande clinico, autore tra l'altro di oltre 750 articoli sulle più autorevoli riviste specializzate. Al Gemelli di Roma, e di conseguenza all'Università Cattolica, ha portato un impegno forte in corsia, nei laboratori, in cattedra. Un particolare ha segnala l'approccio di Maseri al "mestiere": non ha mai esercitato la libera professione per restare concentrato sulla formazione e sulla ricerca. Dal 2008 è presidente della Fondazione "Per il Tuo cuore", da lui stesso creata tanti anni prima. Di recente è stato nominato presidente dell'organo di indirizzo dell'Azienda ospedaliero universitaria di Udine, che è lo snodo principale della programmazione didattico-assistenziale.
"Un importante passo nel percorso di costruzione e arricchimento del "S. Maria della Misericordia", hanno detto il rettore dell'Università di Udine, Compagno, e il governatore della Regione Tondo.
Nella vita privata ha seguito il primo dei suoi comandamenti anti infarto: fare movimento per restare giovani. Forever young, è un suo réfrain. Grande appassionato di tennis e di sci sui campi di neve e in terra battuta, non davanti alla tv. E va in bicicletta, che fa bene al cuore. "Ma la cosa più importante – raccomanda lui – è lo stile globale di vita: un'attività fisica regolare, anche ricreativa, è necessaria per non cadere nella trappola del sovrappeso. Ma bisogna anche condurre una vita serena, equilibrata, con un supporto affettivo".
I fattori di rischio conclamati sono, più o meno subdoli: il colesterolo elevato, l'ipertensione, appunto il sovrappeso. E il fumo? "È un nemico ormai noto, che però fa più danni ai polmoni". Il vino? È vero che un bicchiere di rosso... rincuora? "Preferisco pensare che aiuti a mettere di buon umore – ha risposto - purché bevuto in quantità moderata. I dati di alcune ricerche sono suggestivi; ma non sempre il significato statistico ha valore sul piano clinico-sanitario". Perchè, per il momento e per l'infarto, "nessuno è a rischio zero".

Il professor Maseri e la sua Fondazione "Per il tuo cuore"

Dall'infarto si può guarire

Professor Maseri, cosa bisogna fare se si avverte un dolore improvviso al torace?
Occorre andare al pronto soccorso e sottoporsi a un elettrocardiogramma. Fondamentale è non perdere tempo.
Il tempo è tanto importante?
Sì, perché l'infarto richiede una lotta contro il tempo. Prima si apre la coronaria occlusa, che ne è la causa, e più piccolo esso sarà. Addirittura se affrontato in tempo l'infarto potrebbe anche non arrivare.
È vero che, se l'intervento è rapido, si può guarire?
Sì, oggi l'infarto si può evitare oppure, nel caso se ne subisca uno ma lo si affronti immediatamente, i danni possono risultare invisibili. E il paziente può riprendere la sua vita in piena normalità.
Come si fa a diagnosticare l'infarto?
Con l'elettrocardiogramma eseguito mentre il paziente avverte il dolore. Se invece il dolore è passato ci sono altri mezzi per stabilire se si tratta di infarto o meno. Come l'esame del sangue, che indica la presenza o meno di un qualcosa fuoriuscito dalle cellule del muscolo. Così si comprende se e in che modo sono state danneggiate dall'infarto.
Quali consigli darebbe a una persona che si senta male?
Se i sintomi fanno pensare all'infarto, o se ci sono ragioni solide per pensare che di infarto si tratti, come l'età o i fattori di predisposizione, deve assumere subito un'aspirina da 500 milligrammi e farsi subito portare al pronto soccorso.
Quali sono i fattori di rischio?
Un'alimentazione ricca di grassi, che può indurre soprappeso e obesità, tanto negli uomini quanto nelle donne; il fumo; l'inattività



fisica. Sicuramente questi fattori di rischio si dovrebbero eliminare il prima possibile assumendo fin dall'adolescenza uno stile di vita sano, fatto di corrette abitudini alimentari e soprattutto di attività fisica. Sicuramente un bambino obeso potrebbe essere destinato ad avere, da adulto, problemi cardiovascolari.
È il caso di preoccuparsi se si avvertono palpitazioni?
L'alterazione del battito cardiaco è spesso la spia di uno stato d'ansia, di tensione, di stress. Queste alterazioni possono però innescare un circolo vizioso facendo sì che, per l'agitazione, il paziente senta palpitazioni ancora più forti. Chi comunque avverte questo tipo di disturbo dovrebbe sottoporsi a un esame Holter utile a registrare nell'arco delle 24 ore successive il battito cardiaco durante le normali attività quotidiane. Se l'Holter non evidenzia segnali negativi, il paziente si sente rassicurato e quindi sarà anche meno ansioso.
Quali sono gli obtettivi della Fondazione "Per il tuo cuore"?
Sono tre: la ricerca, la formazione e la prevenzione. Con la ricerca vogliamo scoprire quanto ancora non sappiamo, in particolare riguardo ai pazienti che si comportano in modo difforme dalla media. Vogliamo insomma rispondere al perché, pur in presenza di una buoba prognosi, succede qualcosa. L'obiettivo è mettere a punto nuovi bersagli terapeutici e quindi studiare una prevenzione su misura. Un altro è stimolare un vero e proprio "rinascimento" del rapporto tra medico e paziente, essenziale sia per curare che per rassicurare.
Quali sono gli esami di routine per controllare la salute del proprio cuore? Soprattutto la pressione?
Sicuramente bisogna controllare la pressione arteriosa, fare dei semplici esami del sangue per conoscere i grassi che sono appunto nel sangue (colesterolo), la glicemia una spia molto importante che ci può segnalare un inizio di diabete e poi, dal punto di vista cardiologico, c'è sicuramente l'elettrocardiogramma. L'elettrocardiogramma (ECG or EKG) è la registrazione dell'attività elettrica del cuore, cioè di come si contrae e si rilascia. Dal tracciato elettrocardiografico emergono battiti cardiaci anomali (aritmie), aree danneggiate, ingrossamento del cuore o flusso sanguigno inadeguato. Se questo esame dovesse presentare delle anomalie allora bisogna fare un'accurata visita da un cardiologo e ulteriori indagini quali possono essere a seconda dell'anomalia che il paziente presenta.

• di EUGENIO SEGALLA

La professione di coerenza dell'artista di Pocenia

Barborini, pittore della luna

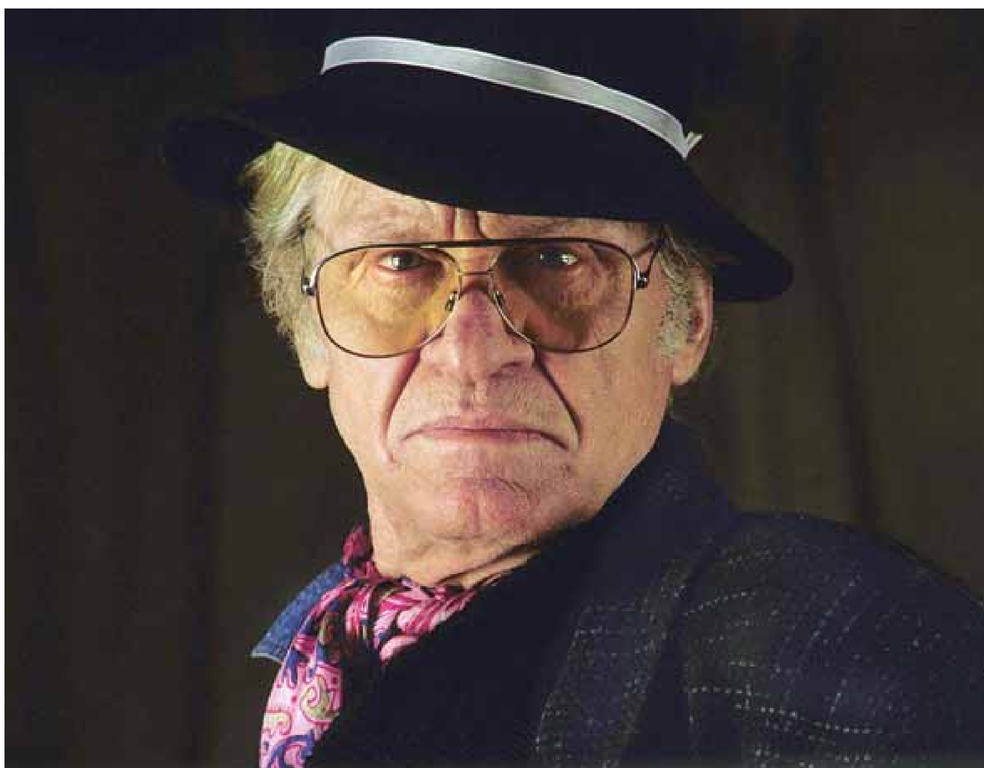
Semisconosciuto in patria, apprezzato a Roma e a New York

Afro, Zigaina, Pellis; chi non ha mai sentito nominare questi pittori? E Barborini, invece? A Udine è quasi un carneade mentre a Roma è apprezzato, a New York e a Parigi lodato. Le sue mostre, rare a dir la verità, fanno ovunque notizia; e i suoi quadri danno emozioni, com'è naturale per un artista; ma suscitano anche riflessioni. Fanno vibrare le corde del cuore e della mente. Si dirà, nemo propheta. Sicuramente, però anche Bruno Barborini ci ha messo del suo. È un artista schivo, forse troppo. Per di più, ha vissuto da emigrante e in Friuli è tornato appena 5 anni fa, allo scoccare degli 80 anni. "87" precisa burbero. Ma un'altra spiegazione, probabilmente la più vera, è che non ha mai ceduto alle mode del momento, men che meno alle imitazioni. Volete fargli saltare la mosca al naso? Ditegli che la sua pittura ricorda a tratti Boccioni, che i suoi disegni rimandano al giovane Picasso, che i colori delle sue tele evocano Klimt, che alcuni lavori richiamano Vedova. Lui sbotta, anzi tuona, perché a 87 anni ha una voce stentorea: "Assomiglio solo a me stesso". Carattere a parte, questa sarebbe una ragione in più per apprezzarlo, come uomo e come artista. Ma non sempre in questo mondo la coerenza paga. Nuotare contro corrente e al tempo stesso riscuotere consensi è sempre stata dura, oggi più che mai. Ecco spiegato perché Barborini è straniero in patria. Lui chiosa "Mi sono pentito d'essere tornato in Friuli. Qui non c'è interesse, non ci sono stimoli...". Sarà. Eppure da qui non si muove a far data dal 2006, e non solo per il peso dell'età, peraltro portato con gagliarda disinvoltura. Qui ha trovato una buona fonte d'ispirazione.

È stato un ritorno alle origini, a Torsa di Pocenia, dove è nato nel 1924; e da dove s'era staccato con la famiglia, ultimo di tredici figli, per scendere a Latina dentro il fiume di corregionali migrati per le bonifiche. Proprio qui l'allora bambino che pascolava le pecore, perché troppo giovane per lavorare di vanga e badile, si scoprì pittore. Come? Amava guardare e "rivivere" con la fantasia il prato e una pianta, un filo d'erba e una corteccia d'albero, un sasso e un grumo di formiche. Una nuvola. Nel raccontarsi, Bruno Barborini usa un linguaggio scarno e un procedere sincopato. A scatti. "Cantavo, disegnavo e sognavo". Di diventare, da "contadinello", addirittura un pittore. Detto, fatto: "farà il pittore", così propose al padre un artigiano di città. "Mio padre disse di sì perché avevo preso la licenza di quinta elementare. E mia madre, tutta contenta, gli regalò due galline", racconta.

Ma tra i penultimi della terra pittore voleva dire imbianchino; anzì, data la precocità, garzone di imbianchino. Il bambino portava il serbatoio a spalla e manovrava la leva dello stantuffo, l'artigiano impugnava lo spruzzatore. "Allora mi azzardai, balbettando, a domandare se era così che si faceva il pittore". "Pompa!", era la risposta. "Sì, ma io credevo di dipingere le madonne e gli angeli nelle chiese". "Pompa". Andò avanti così per anni: "stuccare, verniciare, imbiancare". E colorare i sogni. Finché un bel giorno, trovatosi a dipingere un appartamento con bei quadri alle pareti, vi trovò la fata turchina. La padrona di casa, moglie del questore. La quale indirizzò in municipio quel ragazzo che sussurrava ai dipinti. Ebbe ragione. Lui vinse un concorso e in premio fu affidato a un vero artista della Scuola napoletana, ma di origine montenegrina, Pietro Pocek di Rocca di Papa. Da lui apprese la tecnica. Poi fece tutto da solo. Nel '42 vinse i Ludi Juveniles e fu premiato da Mussolini. Subito dopo andò in guerra. Alla fine riapprodò a Latina dove Giulio Andreotti - segno di tempi nuovi - gli avrebbe inaugurato la prima mostra disvelandone la genialità. Nei disegni, nei primi ritratti c'era molto più dell'indiscussa padronanza del mezzo espressivo. C'era, forte e chiaro, il linguaggio delle emozioni, capace di accendere una fantasia. C'erano l'inquietudine della ricerca e l'ansia di ritrovare il bandolo della vita dopo le brutture della guerra e le frustrazioni di quando, felicemente tornato, "si affacciava in piazza del Popolo alla 'pizzicheria' di Benedetti per chiedere un panino e frenare i morsi della fame" come ricordò il sindaco Redi.

SEGUE A PAGINA 9



Rudy Barborini ©Arteurop



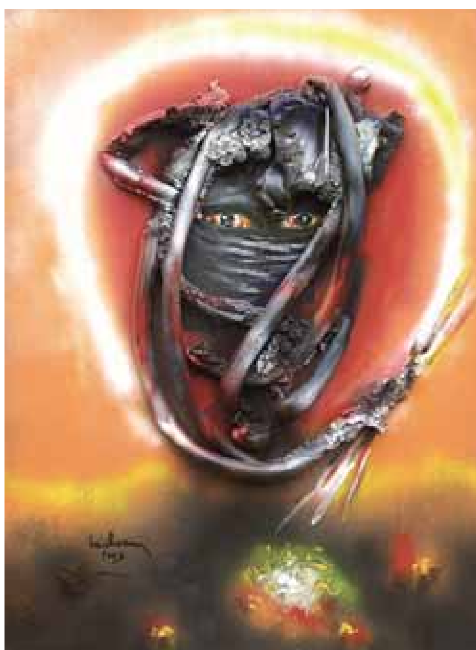
Rudy Barborini ©Arteurop

SEGUE DA PAGINA 8

Quell'inquietudine finì per sospingerlo lontano, a Miami prima e in Messico poi. Qui ebbe l'incontro decisivo, una sorta di rivelazione sulla via di Damasco. Conobbe il pittore Rufino Tamayo che lo prese a benvolere, lo tenne in grande considerazione e gli presentò delle mostre. Tamayo, scomparso nel '91, interpretava lo spirito del tempo, lo "Zeitgeist" di un paese e di una generazione. Sul suo nome Google – il metro di misura della modernità – restituisce 650 mila risultati. Qualche anno fa il New York Times raccontò di una signora di Manhattan che ne trovò una tela tra i cassonetti dei rifiuti. L'istinto le disse di salvarla, quella tela, che solo dopo molti mesi si scoprì essere stata rubata a un texano che l'aveva pagata 50 mila dollari. Christie's, interpellata, la valutò un milione di dollari. Ebbene, Rufino Tamayo fiutò in Barborini l'artista esemplare ("su ejemplo debe ser tomado en cuenta particularmente pos nuestros pintores màs jòvenes"...) per originalità di ricerca e indipendenza di anima e di pensiero. Quando tornò a Miami, del "vecchio" Barborini di Latina erano rimaste l'inseparabile sigaretta, ahimè, e l'inquietudine di trovare strade inesplorate. "Diferentes" come diceva Tamayo.
Fu l'inizio di una grande stagione, tra opere "spaziali" e altre "tridimensionali a tecnica mista". La gran parte però sfuggiva alle classificazioni di scuola e, soprattutto, alle lusinghe della 'cultura di massa'. Non tanto perché avesse il mondo "in gran dispitto", come diceva Dante a proposito di Farinata, ma al contrario perché aveva troppo a cuore l'integrità dell'anima sua e la singolarità del suo essere uomo nell'immensità del creato, come aveva appreso quando, da pastorello,



Rudy Barborini ©Arteurop



Rudy Barborini ©Arteurop

osservava una foglia, una corteccia, una formica, fantasticando e pensando. A Miami conobbe Jackson Pollock, caposcuola dell'espressionismo astratto americano che anche oggi, a distanza di tanti anni dalla sua tragica morte, illumina il Moma a New York. Nessuna meraviglia se, tornato prima in Friuli poi a Roma, si scontrò con gli intellettuali di sinistra che eccepivano sulla sua opera non abbastanza "impegnata". Sì, perché ai temi della palingenesi sociale o della denuncia reboante Barborini preferiva traguardare l'uomo attraverso la sua propria umanità corrosa dai dubbi e dalla fragilità.
Protagonista della sua opera è infatti la condizione umana, sia che raffiguri lo sciabordare del mare che rivomita sulla terra gli insulti ambientali dell'uomo; sia che rappresenti la guerra, il male assoluto, sotto una coltre allarmante di nubi; sia che identifichi l'uomo come creatore e contemporaneamente come distruttore. Altra costante della sua arte è la commistione della realtà con il sogno. O del sogno che diventa realtà. Nel '76 Pietro Nonis (allora filosofo patavino, oggi vescovo emerito di Vicenza) scrisse sul Popolo di Pordenone un'illuminante "critica" a questo riguardo. Barborini – concludeva Nonis - "saprebbe come si vendono i quadri, saprebbe fare i quadri che piacciono alla gente; capisce perché c'è chi, di fronte ai suoi dipinti, dice: 'interessante, ma non ci capisco molto'. Barborini sa anche come si vendono i pittori. Ma è di quella vecchia razza, che qualcuno dice in via di estinzione, anche se qui da noi ve n'è più di un esemplare, che un giorno ho sentito esprimersi in modo superbo e ingenuo, sommamente inattuale: 'Io, se posso, vendo; ma se per vendere debbo vendermi, preferisco la fame'". Questo è il vero Barborini: incorreggibile pastorello di un'infanzia piena di domande, ma anche di angosce come dopo l'uccisione del suo cane Zip, di rabbie improvvise e di dolci abbandoni. Soprattutto di una rara capacità di meravigliarsi. Già, superbo e ingenuo come lo descrisse Nonis. "La coerenza paga - chiosa oggi ironico -; infatti, mi vogliono ancora a Latina".
E paga puntuale, la coerenza, come il padrone della vigna. Una delle più gratificanti soddisfazioni della sua vita d'artista è stata, paradossalmente, il regalo di una sua opera. Accadde all'indomani della circumnavigazione della luna. In quell'occasione Barborini creò la "Madonna della luna", che raccordando il cielo alla terra ha il valore di una speranza universalmente condivisa. La tela fu proposta all'ambasciata americana in dono a Borman, che nel 1968, un anno prima dello sbarco di Neil Armstrong, orbitò intorno al nostro satellite con Lovell e Anders a bordo dell'Apollo 8. In un'ambasciata non lavorano critici d'arte, ma in quest'occasione un diplomatico colse al volo l'eccezionalità del "regalo". Che Borman stesso trasferì in America al museo della Nasa dove fa bella mostra a tutt'oggi tra macchine mirabolanti e razzi giganteschi. Unico dipinto. Figurarsi la soddisfazione del Nostro, per giunta appagato dall'abbraccio di Borman al quadro e da una lettera affettuosa. Marcello Venturoli, il miglior critico di Barborini, ha scritto che "come si commosse nell'impresa degli astronauti... come ai tempi dei suoi disegni dal vero sulla tragedia del Vajont, l'artista ricomincia daccapo, non rinuncia a dipingere, a disegnare, a scolpire. Allo scopo di dire che, per quanto disperata, la vita vale la pena di essere vissuta, nella memoria e nel presente, e, fin che c'è fiato e fantasia, talento e forza, anche per il proprio futuro". Un altro ritratto di Barborini.



Rudy Barborini ©Arteurop

● di MATTIA BELLO

80 giovani provenienti da Canada e Stati Uniti hanno animato il meeting

Il Friuli Venezia Giulia: una Regione nel mondo Convegno dei giovani corregionali del Nord America

Business, comunicazione (in rete) e promozione del FVG nell'ottica dell'internazionalizzazione le vie maestre per sostenere una nuova progettazione di medio-lungo termine

Giovani ed eccellenze insieme per costruire nuove relazioni con la propria regione d'origine. Dal 21 al 23 ottobre la Regione Friuli Venezia Giulia – Servizio Corregionali all'estero e lingue minoritarie ha organizzato all'Hotel Hyatt Regency di Toronto, in collaborazione con Ente Friuli nel Mondo, ALEF, Efasce, Eraple, Giuliani nel Mondo e Unione Emigrati Sloveni, "Il Friuli Venezia Giulia: una Regione nel mondo" , convegno continentale dei giovani corregionali del Nord America. L'obiettivo dell'iniziativa è stato quello di ascoltare le aspettative e le proposte delle nuove generazioni di corregionali residenti all'estero mettendoli in contatto e a confronto con personalità di caratura internazionale che si distinguono nel mondo in ambito imprenditoriale, scientifico, accademico e dei media. Tutti rigorosamente provenienti dalla terra a Statuto speciale. La tre - giorni ha visto la partecipazione di circa ottanta ragazzi provenienti da tutto il Canada, con rappresentanti da Vancouver, Kingston, Thunder Bay, Calgary, Montreal, Halifax e ovviamente dalla Gta. Buone le presenze anche dagli Stati Uniti, precisamente da New York, Miami, Philadelphia, Detroit e molte altre città. Il programma dell'evento ha previsto anche la seconda riunione dei "Protagonisti del Friuli Venezia Giulia nel Mondo" con la partecipazione di personalità del calibro di Sergio Marchi, Ambasciatore del Canada presso la W.T.O. di Ginevra, che hanno approfondito argomenti quali l'identità, la cultura, l'economia, la ricerca e l'informazione.

Il saluto di benvenuto e l'introduzione ai lavori da parte dell'Assessore regionale alla cultura, sport, relazioni internazionali e comunitarie dr. Elio De Anna ha aperto il dibattito, seguito dall'intervento, a nome delle sei associazioni dei corregionali all'estero, del Presidente dell'Ente Friuli nel mondo Piero Pittaro. Con il coordinamento di Marco Macorigh, direttore del gruppo Tradinvest di Londra, si è aperta la relazione sul tema "Identità, lingua, cultura" seguita dall'intervento del prof. Fulvio Salimbeni, docente di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Udine, dal titolo


Mattia Bello con il consigliere regionale Roberto Asquini


Foto di gruppo dei giovani partecipanti


L'intervento dell'Assessore Elio De Anna


Paolo De Paoli tra Lucio Masutti e Roberto Siagri

"Il Friuli Venezia Giulia, una regione crocevia d'Europa". Cristiana Compagno, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi, in rappresentanza del sistema universitario regionale ha parlato di come i tre atenei regionali – quello friulana, quello di Trieste e la Sissa – possono ampliare l'offerta formativa in un panorama internazionale. Il Rettore ha poi annunciato il rinnovo e l'estensione di rapporti bilaterali con sette atenei canadesi, cioè Guelph Windsor, Ottawa, Manitoba, la Laurier University di Waterloo, la Sherbrooke University di Montréal e la Laurentian University di Sudbury. Successivamente Gabriella Colussi, docente presso il dipartimento di Lingue della York University, è intervenuta sul ruolo della lingua nella comprensione delle proprie radici.

La giornata di sabato è stata dedicata a due ulteriori sessioni di relazioni e a tre specifici workshop. A Lucio Masutti, presidente della società Medea Team di Bratislava, il compito di introdurre il tema "Economia, ricerca, innovazione e formazione". Roberto Siagri, al vertice della Eurotech di Amaro, ha discusso sull'utilizzo dell'innovazione e della finanza nella costruzione di un'impresa globale che tiene conto dell'aspetto locale. Paolo de Paoli, direttore scientifico del Centro di riferimento oncologico di Aviano (Cro), ha approfondito il discorso sulle relazioni bilaterali tra la struttura pordenonese e l'ospedale Princess Margaret di Toronto. Sergio Marchi ha trattato il tema della leadership dei giovani e del potenziamento dell'economia globale ai fini del profitto e del bene pubblico. A seguire Tomaso Veneroso, presidente della Confederazione Imprenditori Italiani nel Mondo, Giovanni Marzini, caporedattore della sede regionale della Rai del Friuli Venezia Giulia, e Paolo Canciani, giornalista di Chin Radio, hanno dibattuto sulla comunicazione e l'informazione. La sessione pomerdiana ha previsto lo sviluppo di tre workshop: Marco Macorigh ha coordinato il dibattito sull'identità e la lingua; Lucio Masutti il tavolo sull'economia e Tomaso Veneroso ha infine discusso di comunicazione e informazione.

Domenica spazio alle relazioni conclusive, con l'intervento dei rappresentanti delle sei associazioni regionali che si occupano di emigrazione e le conclusioni dei relatori e dei coordinatori. Il dott. Giuseppe Napoli, Direttore del Servizio corregionali all'estero e lingue minoritarie, facendo tesoro di tutti i suggerimenti emersi durante i lavori, ha chiuso il convegno e congedato tutti i partecipanti evidenziando gli indirizzi operativi e gli scenari futuri che impegneranno la Regione Friuli Venezia Giulia e il mondo dell'associazionismo nella sfida alla ricerca di nuove progettualità e modalità di relazione con i corregionali all'estero.

San Francisco
«Serve una star che faccia rumore»

Daniel Acree ha 27 anni e vive a San Francisco, California. Studia criminologia all'Università locale e lavora nell'Esercito presso l'Unità di intelligence 368 Mi Bn.
Il nonno Armando Varlotta (da parte di mamma) emigrò da Lucca negli Stati Uniti all'età di due anni. A 17 anni si unì all'Esercito, dopo la Seconda Guerra Mondiale sarebbe dovuto andare in Germania, ma per una serie di coincidenze finì a Trieste, dove conobbe la futura moglie Maria.
I due successivamente tornarono negli Usa. Invece la nonna Perrol (da parte del papà) è originaria di Padova. Daniel segue un corso di italiano nell'ateneo di San Francisco, dove impara grammatica e lessico. È stato nel Belpaese cinque volte. Nel 2005, zaino in spalla, ha visitato Pisa, Roma, Venezia e Bologna. Nel 2007 ha studiato al Mib di Trieste, frequentando il programma "Origini" per quattro mesi con uno stage alla Modiano, azienda di carte da gioco. «Quando vado in Italia è come essere a casa, capisco da dove vengono i miei parenti, ma allo stesso tempo scopro le mie origini americane - spiega Daniel -. Invece quando sono negli Stati Uniti sento di essere italiano, nel modo di gesticolare, nel comportamento, perchè mangio pasta ogni giorno. Il mio modo di pensare è più europeo».



«Sono soddisfatto di questa conferenza e credo che dovremmo riunirci più spesso, anche senza l'aiuto diretto delle istituzioni - conclude Acree -. Penso che la Regione abbia bisogno di una star, un musicista o un attore, che faccia rumore e promuova l'immagine della nostra terra in giro per il mondo. Questo è quello che vuole la gente».

New York
«Mio nonno è di Sequals, paese di Primo Carnera»

Rosa Jordan e Giustino Dell'Aglio vengono da New York City e fanno parte della Famee Furlane di Queens. Rosa ha 20 anni e a dicembre si laureerà in Lingua italiana all'Università di New York. I nonni (da parte di mamma) hanno origini di Maniago e Arzene-Domanins, in provincia di Pordenone, mentre il padre è afroamericano. Ha studiato a Firenze tramite un programma internazionale e dice di sentirsi più friulana che italiana: «Sento di essere molto diversa dagli amici siciliani e calabresi. Ero molto interessata alla parte che riguarda il Cro di Aviano, perchè vorrei diventare medico».

Giustino invece fa il bancario e ha il nonno Livio Del Frari di Sequals, terra natia del grande Primo Carnera. «Ogni quattro anni vado in Italia, sto due settimane ad Avellino dai parenti di mio papà Corrado e quindici giorni dalla famiglia di mia mamma Roberta - dice Giustino con un ottimo italiano -. I miei zii Marisa e Pierluigi mi hanno fatto conoscere la figlia di Carnera, con cui siamo andati a cena». «Mio nonno mi parla in friulano, mangiamo il muset (cotechino, ndr) e beviamo la grappa assieme - commenta Dell'Aglio -. Ho un grande rispetto di questo uomo, è arrivato negli Stati Uniti senza niente e ha costruito un futuro per sè e la sua famiglia». «Tutto quello che mi insegna viene dal Friuli, quindi sento un grosso legame con questa terra - conclude Giustino -. Alla conferenza ho sentito grande sostegno da parte delle istituzioni, e spero che queste iniziative continuino».



Miami
«Fare rete grazie ai social network»

Christian Driussi ha 38 anni, è nato a Pordenone e si è trasferito a Miami nel 2000, seguendo le orme dell'amico Edoardo Ribetti.
Nel 2005 ha fondato il Fogolar Furlan della Florida a Miami (di cui è presidente), organizzando varie attività per le 60 persone che fanno parte del club.
«Abbiamo avuto ospite la figlia di Carnera e abbiamo collaborato ad alcuni eventi con la famiglia Campello, nota da noi per avere un'azienda di lingerie - afferma Christian -. Alterniamo eventi culturali a missioni commerciali, con l'aiuto della Camera di Commercio italiana».



«Sono felice di aver partecipato a questo convegno - conclude Driussi -. Penso che queste occasioni ci permettano di fare degli incontri, e dagli incontri nascono opportunità. Mi auguro che si prosegua in tale direzione, magari facendo rete tramite i social network».

Intervista di MATTIA BELLO

La trasferta finanziata dall'Ente "Friuli nel Mondo"

Il Magnifico Rettore dell'Università di Udine in Canada: siglati importanti accordi bilaterali con i locali atenei

Ampliare l'offerta formativa in un panorama internazionale. Questo è stato l'obiettivo di Cristiana Compagno, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Udine, in visita per una settimana in Canada con l'intento di stipulare e rinnovare rapporti bilaterali con gli atenei locali.
L'Università di Udine collabora da anni con Guelph, Windsor, Ottawa, la Laurier University di Waterloo, la Sherbrooke University di Montréal e la Laurentian University di Sudbury. Dalla scorsa settimana si è aggiunto anche l'ateneo di Manitoba. Tra i vari incontri istituzionali, la Compagno ha avuto modo di parlare con l'Ambasciatore Andrea Meloni a Ottawa e di partecipare come relatrice al terzo convegno dei "Giovani corregionali del Nordamerica", organizzato dalla Regione Friuli Venezia Giulia e tenutosi dal 21 al 23 ottobre all'Hyatt Regency di Toronto. «Stiamo realizzando con forza quella che è la quarta strategia dell'Università del Friuli, che è quella dell'internazionalizzazione – ha affermato il rettore -. Da un anno e mezzo abbiamo individuato dei responsabili per aree geografiche, otto "area manager" per lo sviluppo di relazioni nelle diverse parti del mondo con l'obiettivo dei titoli a doppio riconoscimento».
«Per il Canada lavora la professoressa Anna Pia De Luca, poi abbiamo Australia, Argentina e Brasile, Cina, India, Russia, Medio Oriente e Africa. Ogni area ha le proprie specificità: a esempio in Medio Oriente lavoriamo all'archeologia orientale; in Africa - dalla Nigeria al Mozambico al Sudan - andiamo a formare i veterinari dove c'è un grave problema di controllo della filiera alimentare; in Australia insegniamo lingue e lettere».



Il Magnifico Rettore Cristiana Compagno con il presidente della Famèe Furlane di Toronto Matthew J. Melchior

Qual è il bilancio degli incontri in Canada?
«L'Università di Udine ha un rapporto importante con il Canada, terra di diaspora friulana. Da anni esistono accordi con sei atenei canadesi e pochi giorni fa si è aggiunto il settimo, Manitoba, grazie a un programma del dipartimento di Scienze degli alimenti. Ci sono anche docenti figli di emigranti nel Paese della foglia d'acero, che poi hanno fatto carriera nel nostro ateneo. Abbiamo passato una settimana in Canada per stipulare protocolli di intesa in cui le università si impegnano a favorire gli scambi di docenti e studenti al fine di ottimizzare l'integrazione nelle diverse aree disciplinari. Attualmente abbiamo accordi nelle aree linguistiche e umanistiche, ma vogliamo integrarli a tre livelli. Primo, c'è da ampliare le aree disciplinari puntando su quelle scientifiche, cioè Ingegneria, Medicina, Biotecnologie e Agraria. Secondo, vogliamo portare l'integrazione a livello post-laurea, quindi laurea magistrale, master e Phd (dottorati di ricerca, ndr), che rappresentano il secondo e terzo livello di formazione per l'Italia. Terzo, dobbiamo trovare una modalità per i titoli a doppio riconoscimento anche in Canada: ne abbiamo parecchi con università europee e mondiali. Questo significa che uno studente frequenta a fasi alterne corsi nel nostro ateneo e, ad esempio, all'Università di Ottawa: alla fine del programma gli sarà riconosciuto il titolo in entrambe le strutture».
Mercoledì scorso è stata ricevuta dall'ambasciatore Andrea Meloni a Ottawa.
«È stato un momento molto importante, raramente ho trovato un'ambasciata con una spiccata sensibilità nei confronti delle scienza e della conoscenza, che devono essere collegati con il nostro sistema Paese. L'ambasciata ha definito una piattaforma di ricercatori, che mette a disposizione delle università e dei centri di ricerca. Questo inevitabilmente facilita la fase di ricerca di soggetti e apre relazioni che aprono altre relazioni».
Avete in programma scambi di docenti e studenti: quanti saranno i posti disponibili?
«Nel sistema Italia la mobilità degli studenti ha una percentuale molto bassa, parliamo dell'1,5 per cento. Noi abbiamo la media nazionale più elevata con il 2,5 per cento, lavorando in particolare con i Paesi europei, per gli Erasmus ad esempio abbiamo oltre 350 accordi».
Quanto investirete a livello economico?
«Questo è un tasto dolente. Per gli Erasmus abbiamo finanziamenti a livello europeo e ministeriale, con una cifra molto bassa che si aggira sui 2 milioni di euro. Per questi nuovi progetti (in Canada, ndr) non c'è ancora una cifra, ma cercheremo di investire il massimo possibile. Il nostro obiettivo è comunque quello di attrarre nuovi investitori».
Lei è in Canada anche in veste di rappresentante dell'Università di Trieste e della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (Sissa).
«Trieste è da sempre un luogo con una spiccata propensione internazionale, ancor prima della nascita dell'Università di Udine (fondata nel 1978, ndr). Il capoluogo giuliano fa parte del circuito della scienza internazionale anche per altri centri di ricerca a dimensione mondiale (ad esempio il Sincrotrone, ndr)».
Una precedente riforma universitaria italiana ha voluto "copiare" il sistema nordamericano dei college-university, introducendo la laurea triennale e quella specialistica, anche se il mercato italiano non si è dimostrato pronto ad accogliere le figure triennali. Pensa che in futuro si torni al vecchio programma?
«Sono d'accordo sul fatto che le lauree triennali non hanno raggiunto l'obiettivo della professionalizzazione e immissione diretta nel mercato del lavoro, da un lato per come sono strutturate e dall'altro perchè le aziende non hanno riconosciuto valore specifico a queste figure. Le triennali sono state fatte male, ma le cose stanno lentamente migliorando e penso che questa sia la giusta direzione».
Quali sono i rapporti tra l'Università di Udine e l'imprenditoria regionale?
«Prevediamo tirocini formativi con migliaia di convenzioni a livello nazionale e internazionale. Abbiamo molte startup (nuove società di capitale, ndr), per sfruttare i risultati della ricerca e portarli direttamente sul mercato. Esistono laboratori misti università-impresa, brevetti e ricerche per conto terzi, tanti meccanismi con cui l'ateneo interagisce con il sistema e primeggia a livello italiano».

SPAGNA

Nasce un nuovo Fogolâr Furlan: è il Gran Canaria per un legame forte con il Friuli

È stata semplicemente una giornata memorabile e piena di emozione… L'inaugurazione del nuovo Fogolâr Furlan Gran Canaria, unico per il momento nell'arcipelago canario e il solo nell'intera Spagna, è stata impregnata da tanta commozione e molta soddisfazione.
Tutto si è svolto nel migliore degli auspici; il clima fra i presenti, la bellezza della sala in cui si é svolta la cerimonia (Gabinete Literario di Las Palmas), la partecipazione del Coro dell'Università della capitale diretto da Stefano Degano, la presenza di autorità e non ultima del presidente Piero Pittaro, assieme a un pubblico non numeroso ma certamente sensibile, ha fatto in modo che si accendesse una nuova luce e un momento di interesse collettivo nell'accogliere questa associazione culturale che sta nascendo in terra canaria.
Si tratta di divulgare la nostra cultura friulana anche in questa terra così lontana ma tanto vicina nell'interesse per la cultura e specialmente per quella popolare. E' intervenuto il coro dell'Università di Las Palmas in tre diversi momenti, cantando all'inizio il brano "Signore delle cime", più tardi, dopo lo scoprimento dell'immagine del Logo ufficiale dell'associazione, ha interpretato uno dei brani che più rappresentano il nostro Friuli: "Stelutis Alpinis", e infine, per chiudere, un brano tipico canario: "El Sorondongo".
Il nostro gruppo si é espresso prima con la signora Tiziana Fabbro, membro del direttivo del Fogolâr, che ha dato il benvenuto e ha spiegato il significato e la missione del Fogolâr Friulano con cenni storici e sociali, poi l'intervento del presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Piero Pittaro, che ha messo in evidenza come i friulani nel mondo siano persone che si distinguono sempre per il loro impegno e capacità, e infine ha parlato il presidente del Fogolâr, Stefano Degano che ha ringraziato l'appoggio di molte persone per questa iniziativa e ha illustrato la nascita del Fogolâr come una nuova entità culturale nell'isola che si prepara a integrarsi e diffondersi nel territorio, con diversi progetti futuri.
Alla fine un brindisi collettivo ha chiuso questa straordinaria giornata che non è altro che l'inizio di un cammino insieme affinchè rimanga sempre vivo e forte il sentimento alle radici del nostro caro e amato Friuli.



Il presidente Pietro Pittaro con il Consiglio Direttivo del Fogolâr Furlan Gran Canaria



Gabinete Litrario di Las Palmas



Scambio di doni tra i presidenti Stefano Degano e Pietro Pittaro

Ottima sinergia fra Ente e Scuola Mosaicisti del Friuli

Realizzata e conclusa la terza edizione del corso d'introduzione all'arte del mosaico

Prosegue con entusiasmo la collaborazione tra Ente Friuli nel Mondo e Scuola Mosaicisti del Friuli attraverso la realizzazione di corsi di introduzione all'arte del mosaico dedicati ai discendenti di corregionali all'estero, giovani alla riscoperta delle radici storiche e culturali dei loro avi. Quest'anno siamo giunti alla terza edizione del corso, tenutosi dal 26 settembre al 7 ottobre, frequentato da un variegato gruppo di dodici ragazzi: dall'Argentina sono venuti Piero Beltrame, Lucia Frola, Valeria Carla Lauret, Lucia Ayelèn, Lorenzo Sedran, Leo Paulin Jonatan, Laura Peschiutta; dall'Australia, Laila Costa, Ancilla Marie Sakkos; dal Brasile, Carla Regina Da Costa, Renata Franceschet Goettems, Mariana Michelotti Bolzan, Pollyana Pizzutti.
Il gruppo, pieno di curiosità e aspettative, è stato accolto nell'aula magna della Scuola Mosaicisti dal presidente Alido Gerussi e dal direttore Gian Piero Brovedani, che hanno voluto condividere l'avvio del progetto con il presidente di Friuli nel Mondo, Pietro Pittaro, l'assessore regionale all'Istruzione Roberto Molinaro ed il sindaco di Spilimbergo Renzo Francesconi. A Gerussi il compito di fare gli onori di casa, illustrando ai ragazzi le peculiarità dell'istituto e sottolineandone l'internazionalità. Il primo cittadino ha portato il saluto della città, il cui nome è indissolubilmente legato a quello della scuola, mettendo in evidenza le molte iniziative che insieme alla stessa vengono realizzate per promuovere Spilimbergo e il suo territorio anche a fini turistici. Il presidente Pittaro ha portato il saluto dell'Ente Friuli nel Mondo affermando che mosaico non è soltanto lavoro e possibilità di reddito, ma anche e soprattutto uno stimolo alla creatività e alla fantasia individuale.
Dopo il benvenuto, i giovani si sono messi subito al lavoro guidati dalla mosaicista Carolina Zanelli, ex allieva della Scuola Mosaicisti del Friuli, che li ha accompagnati nella realizzazione di pannelli musivi individuali di effetto policromatico.
Hanno creato con passione i loro mosaici, con ammirazione hanno visitato i luoghi e le bellezze del Friuli Venezia Giulia e assaporato la cultura locale dal punto di vista storico-artistico e gastronomico, nel fluire dei ritmi della vita del nostro territorio. Ora dal Friuli rientrano in Argentina, Australia, Brasile, portando il ricordo di una calorosa accoglienza alla Scuola Mosaicisti del Friuli. Venerdì 7 ottobre, ultimo giorno di stage, è stato organizzato dal presidente Alido Gerussi e dal



Il presidente della Scuola Mosaicisti Alido Gerussi e l'insegnante Carolina Zanelli con i corsisti







I ragazzi insieme al presidente del Consiglio Regionale Maurizio Franz

SEGUE A PAGINA 15

SEGUE DA PAGINA 14

direttore Gian Piero Brovedani un momento di ritrovo e di saluto, all'interno del quale il presidente della Scuola Mosaicisti del Friuli ha consegnato, a tutti i partecipanti, i diplomi di frequenza del corso di mosaico.
"Questi giovani - ha sottolineato il Presidente Gerussi nel corso della cerimonia - d'ora in poi guarderanno forse con occhi nuovi l'arte musiva esportata nel mondo dai loro nonni, formatisi nella pedemontana friulana: un'arte di cui rimangano illustri tracce, dai lavori musivi del War Memorial di Canberra a quelli dell'Opera di Parigi, dai lavori presso Municipio e Teatro di Rio de Janeiro ai mosaici della Biblioteca dei Congressi di Washington, alla cattedrale di Buenos Aires".
Durante il loro soggiorno in regione sono stati ricevuti anche dal presidente del Consiglio regionale Maurizio Franz. Il presidente ha ricordato alcuni luoghi di interesse storico come Aquileia e Cividale, la tradizionale ospitalità del Friuli Venezia Giulia e una produzione enogastronomica di qualità, dal prosciutto di San Daniele ai vini del Collio, senza ovviamente dimenticare la Scuola Mosaicisti di Spilimbergo frequentata per 15 indimenticabili giorni.
La partnership progettuale tra Ente Friuli nel Mondo e Scuola del Mosaico proseguirà anche nel 2012.
È già in moto infatti la macchina organizzativa della quarta edizione del corso d'introduzione all'arte del mosaico.

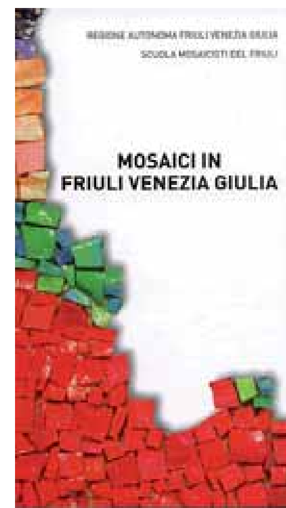


"Mosaici in Friuli Venezia Giulia"

Una guida-catalogo della Scuola Mosaicisti del Friuli con il Centro regionale di catalogazione e restauro di Villa Manin

Di fronte a una nutrita platea di giornalisti, addetti culturali e mosaicisti, è stata presentata a Udine, nella sede della Regione, "Mosaici in Friuli Venezia Giulia", una guida-catalogo edita dalla Scuola Mosaicisti del Friuli, realizzata in collaborazione con il Centro regionale di catalogazione e restauro dei beni culturali di Villa Manin di Passariano (Udine).
"La maggior parte dei mosaici del Friuli Venezia Giulia realizzati nel '900 - documentati nella guida - spettano alla Scuola Mosaicisti del Friuli e ai laboratori musivi gestiti dai suoi ex allievi". Lo ha sottolineato il presidente della Scuola Mosaicisti del Friuli, Alido Gerussi, che ha ricordato, "oltre ai numerosissimi mosaici realizzati in regione, il recente successo espositivo dell'Istituto spilimberghese a Bratislava in Slovacchia, mettendo in evidenza sia il ruolo formativo della Scuola, sia il ruolo di promozione e valorizzazione del mosaico". Il direttore della Scuola Mosaicisti, Gian Piero Brovedani, ha presentato la pubblicazione come "la prima guida che propone itinerari turistici e culturali in Friuli Venezia Giulia sotto il segno del mosaico. Pubblicata in 10.000 copie, raccoglie oltre 300 opere musive e prevede una diffusione non solo regionale, ma anche nazionale e internazionale. La Guida intende segnalare in particolare i mosaici moderni e contemporanei. Quelli romani di Aquileia e di Grado, oltre a quelli bizantini di San Giusto a Trieste, sono conosciuti e illustrati in tantissime pubblicazioni, ma quelli più recenti sono stranamente meno conosciuti, eppure sono tanti e sparsi su tutto il territorio regionale nelle diverse province".





Il Presidente Gerussi, l'Assessore De Anna, il direttore Brovedani e la dott.ssa Merluzzi durante la presentazione

Franca Merluzzi, coordinatore del Centro regionale di catalogazione e restauro dei beni culturali del Friuli Venezia Giulia, partner della Scuola in questo progetto, ha sottolineato "il grande lavoro di documentazione e di schedatura portato avanti dal Centro sulla ricca produzione musiva esistente in regione; un lavoro ora pubblicato nel Sistema informativo regionale del patrimonio culturale (Sirpac). Nella catalogazione vengono documentati i mosaici con la loro storia, tecnica e contesto; viene inoltre stabilita la paternità delle opere, evidenziando sia i nomi degli esecutori (i mosaicisti), sia i nomi degli autori dei bozzetti (gli ideatori), distinguendo l'apporto fondamentale e sinergico di ciascuno.
Ha tratto le conclusioni l'assessore regionale alla Cultura, Elio De Anna, che ha visto nella pubblicazione della guida uno strumento intelligente per viaggiare in Friuli Venezia Giulia, grazie alla collaborazione tra Scuola e Centro di Villa Manin, due enti che con la formazione e la catalogazione rispettivamente contribuiscono alla valorizzazione del mosaico e del territorio; la Scuola, in particolare, promuovendo non solo se stessa, ma l'impegno degli studenti, il lavoro dei mosaicisti, l'attività degli artigiani, il valore dell'homo faber contemporaneo che deve essere provvisto di formazione, capacità e professionalità per affrontare il futuro. Per informazioni: info@scuolamosaicistifriuli.it – www.scuolamosaicistifriuli.it

Delegazione friulana in visita alla stazione ferroviaria siberiana di Irkutsk

A fine '800 i nostri corregionali costruirono la Transiberiana

Alcuni viaggi hanno la capacità di lasciare tracce nella memoria forse perchè è di memoria che sono intrisi. E così i luoghi si lasciano attraversare depositando sul fondo dell'anima un sedimento di suggestioni che restano vive, prendendo la forma di visi, paesaggi, nostalgie. E' quanto accaduto alla delegazione friulana appena rientrata da Irkutsk, celebre stazione ferroviaria della Siberia orientale. Ci sono stati dei friulani che alla fine dell'800 hanno lasciato le loro case, i villaggi, le spose. Sono partiti da Buja, Clauzetto, Forgaria, Tramonti, Ragogna verso il nulla, ad Est, nell'infinita lontananza che si apre oltre gli Urali. Avrebbero costruito la più grande ferrovia della storia, la Transiberiana, aprendo tunnel nel cuore di montagne di roccia durissima, fondando ponti su fiumi e laghi ghiacciati, dormendo in luride baracche senza mai perdere la loro dignità. Così scriveva Francesco Concina alla moglie, da Tomsk, il 2 giugno del 1894: “*Abiamo pasato dei posti che abiamo avuto il giello alla barba 10 centimetri longi, che abiamo pasato un lago di 7 chilometri con 15 cari tuti dietro all'altro, con cinque persone per caro senpre a callopo di sopra il gielo, e arivando in un paese all'altro tuti ingiellati e pieni di fame; e non trovar nula da mangiare e in tanti posti si trovava solo che pan negro e tuto ingiellato di non poterlo rompere, che se lo vedete in nei nostri paesi credete che sia un piezo di tera ingielata. Così entro il viagio non ho potuto veder un bichier di bira e nepure qui non ce n'è; per bevere si trova late. Altro più ti dico che non ho mai pasieduto tanta sporchizia che toca posiedere qui in Siberia, che hano ragione a dirsi Siberia che sempio di tuto: cimici, pulzi, pidochi, di tuto; per le case non lavano mai la roba che si mangia, in soma è un po' di tuto, che se ho di racontart il tuto mi vole cinque folgi di carta. Altro non mi alongo che ti racomando di farmi per la melgio e guarda il più che ti racomanda di oservar i nostri affari e nei fati delgi altri non sta a ntrigarti di nulla, meno che sia posibile, che stando lontani non costa denaro. Così non mi resta conchiudo col salutarti in unione ai nostri cari filgi e madre e tuti, dandoti un bacio a tuti di cuore*”.


Da sinistra Alberto Vidon, Giorgio Zannese, Romano Rodaro e Tatijana Shekera


Il presidente Piero Pittaro consegna il gagliardetto dell'Ente durante la cerimonia di apertura del Convegno

Una voce, una testimonianza tra le tante che in questi ultimi anni la passione di entusiasti ricercatori, sia russi che friulani, sta riportando alla luce, per meglio definire l'epopea che le nostre genti vissero in quei luoghi. Una storia di cui purtroppo si conosce ancora molto poco. Ecco perchè l'Ente Friuli nel Mondo, rappresentato dal suo Presidente, Pietro Pittaro, non ha assolutamente voluto mancare al convegno internazionale di studi “Attrattività del dialogo nell'ambito della lingua e della cultura russa e italiana”, organizzato dalla Cattedra di Lingua Spagnola e Italiana dell' Università Statale Linguistica di Irkutsk, in collaborazione con l'Ufficio Istruzione dell'Ambasciata d'Italia a Mosca, rappresentato dal suo dirigente professor Carlo Davoli, che sta offrendo un notevole sostegno al coordinamento della rete di scuole friulane e russe, dal 22 al 24 settembre scorsi:

SEGUE A PAGINA 17

SEGUE DA PAGINA 16

un'intera giornata di studi e la successiva escursione di un giorno lungo l'antico tragitto della ferrovia sono state infatti dedicate alla presenza delle maestranze friulane sulla tratta del Krugobaykal, ovvero quell'anello ferroviario che bordeggiando attorno al grande lago Baykal perfora rocce possenti a strapiombo sulle acque, gelate per molti mesi all'anno. All'iniziativa, che si colloca nell'ambito delle celebrazioni dell'anno dedicato ai secolari rapporti intercorrenti fra l'Itala e la Russia, hanno aderito tra gli altri prestigiosi istituti di ricerca anche le Università di Udine, con la professoressa Rosanna Giaquinta, ordinaria di Lingua e Letteratura Russa, l'Orientale di Napoli e l'Università di Celjabinsk (Urali meridionali), nonchè due docenti dell'Itcg "G. Marchetti" di Gemona del Friuli, i professori Angelo Floramo e Alberto Vidon, chiamati a partecipare ai lavori su specifico e personale invito dell'Università di Irkutsk in virtù del progetto didattico pluriennale "Transiberiana", che dal 2005 portano avanti coordinando l'attività di studenti, docenti, scuole e istituti di ricerca friulani e russi e che in passato si è concretizzato in un seminario estivo a tema (2005), in uno spettacolo - reading musicale inserito nella stagione culturale dei Colonos di Villacaccia di Lestizza ("Irkutsk, Stazione di Irkutsk", 2009) e nell'accoglienza in Friuli di due ricercatrici russe, Julya Suchkova ed Elvira Kamenshikova, già sostenute nel loro soggiorno e nelle attività di ricerca, nonchè per le lezioni svolte in classe agli studenti dell'Istituto gemonese, dall'Ente Friuli nel Mondo. Il progetto è stato subito sposato dalla Fondazione Cassamarca di Treviso che ha deciso di sostenerlo, inviando quale suo delegato Giorgio Zannese, con l'intenzione di divulgare gli atti e i risultati delle giornate di studio nella prestigiosa collana "Humanitas Latina", che da anni esplora gli elementi di interconnessione tra la cultura antica, medievale e umanistica e i Paesi dell'Europa dell'Est. Tra i relatori che hanno affrontato la tematica inerente la costruzione della Transiberiana commovente e ricco di emozioni quello dell'etnografo Romano Rodaro, da Parigi, figlio di emigranti friulani di Buja e attento ricercatore della presenza friulana in Siberia; la già ricordata ricercatrice Elvira Kamencikova, la quale ha raccolto una straordinaria messe di dati nel suo saggio, conosciutissimo in Russia:"Gli italiani sulle rive del Baikal", di cui si auspica da anni una traduzione in lingua italiana, ha invece parlato delle donne impiegate nei cantieri della ferrovia; la giornalista Shekera Tatjana, editorialista del quotidiano "Priazovskie stepi" della città di Eisk, discendente di Giovanni Toneatti, di Clauzetto, che non tornò mai più nella sua Terra morendo vittima di un



L'intervento del professor Angelo Floramo


Albina Rugo, discendente di Sante Rugo, con il professor Floramo

incidente occorsogli proprio sui binari che aveva contribuito a costruire, ha ricordato la figura di quel nonno che non ha mai conosciuto. Alla loro presenza, lungo una rotaia incastonata tra le acque azzurrissime del Baykal e le pietraie adombrate da esili betulle, in una ritualità nata spontaneamente dall'emozione e dalla nostalgia, Romano Rodaro ha intonato il "De profundis" in friulano, deponendo un lumino a ricordo di quanti morirono in quell'immane fatica, mangiati dalle zanzare in estate e morsicati in inverno da un gelo che qui raggiunge anche i 50° sotto zero. La sera prima, in una Crushovka nella periferia di Irkutsk, Albina Rugo, discendente di Sante Rugo, proveniente da Campone in val Tramontina, ha condiviso con tutti noi, della delegazione friulana, la sua generosa ospitalità, il suo pane nero, le patate lesse e l'omul del Baykal, un pesce servito crudo e leggermente affumicato, secondo l'antica tradizione russa. Abbiamo brindato ritualmente con la vodka, ricordando i morti e dunque, per la legge imposta dal rito, i bicchieri non hanno potuto esprimere nessun suono di cristallo. La nostalgia, gonfia di echi e di memorie, si è invece sciolta nelle villotte friulane intonate dal Presidente Pittaro cui abbiamo fatto tutti eco, in una celebrazione intima, famigliare, di straordinaria intensità, come se con Albina, Tatiana e tutti quei friulani che lì hanno lasciato traccia di sè nella pietra o nei visi dei loro discendenti non ci fossimo mai persi di vista. Il che ci ha reso consapevoli di dover tornare a Irkutsk, come anche Pittaro ha sottolineato nella sua intensa prolusione: per riallacciare i fili di un discorso interrotto più di cento anni fa ma che sembra si sia interrotto appena ieri. Perchè il tempo dei canti e dei racconti non è ancora finito.

L'evento promosso dal Fogolâr Furlan di Roma

I fiati dell'Euritmia di Povoletto in concerto per Roma capitale

L'orchestra di fiati "Euritmia" di Povoletto, magistralmente diretta dal maestro Franco Brusini, ha tenuto un concerto straordinario sabato 17 settembre a Roma, in Piazza del Campidoglio. L'evento è stato organizzato dal Fogolâr Furlan di Roma - Friuli nel Mondo in collaborazione con l'Unione Associazioni Regionali di Roma e del Lazio (Unar), che ha voluto così rendere omaggio a Roma Capitale nel 150° dell'Unità d'Italia. Ci ha onorato della sua presenza anche il Sindaco di Roma Capitale, Giovanni Alemanno, al quale il Presidente dell'Unar, Graziano Moro, ha donato l'aurea targa "Città d'Italia" di Pietro Giampaoli e il Fogolâr una litografia raffigurante "Marco Aurelio portatore di pace" di Giuliano Bertossi.
La delegazione di Povoletto, paese natale del presidente Adriano Degano, era guidata dal Sindaco, Alfio Cecutti, che ha donato al suo omologo capitolino l'artistica scultura "Mandi" di Franco Maschio e il sigillo del Comune.
Nella gremita piazza erano presenti tutti i presidenti delle Associazioni regionali, il presidente del Fogolâr di Aprilia Romano Cotterli e il dottor Carlo Monguzzi, presidente nazionale dell'Anbima (Associazione Nazionale Bande Italiane Musicali Autonome), l'attore Mario Valdemarin e moltissime altre personalità. Presentava lo spettacolo il giornalista storico televisivo Gianni Bisiach che, da par suo, ha messo in risalto i momenti salienti del Risorgimento, che partì proprio da Roma, con i moti e le battaglie del 1848 - 1849.


Da sinistra Graziano Moro, Giovanni Alemanno, Alfio Cecutti e Adriano Degano


L'orchestra diretta da Franco Brusini

Il Sindaco di Roma, che durante l'infanzia ha vissuto a Udine, rivolgendosi ai presenti, ha rimarcato l'importanza della manifestazione. «Credo che questa cerimonia – ha detto -, abbia un valore straordinario. Noi quest'anno celebriamo il 150esimo dell'unità nazionale, e lo facciamo in un momento in cui le identità regionali e locali sono state messe in qualche modo contro l'identità statale. Le comunità regionali - ha proseguito Alemanno - sono arrivate a Roma ancor prima della breccia di Porta Pia ma, all'indomani di quella breccia, ciò che ha reso Roma Capitale fino in fondo è stato l'arrivo da tutta Italia di tantissime comunità che, con il loro lavoro, l'hanno resa grande, ricostruendo così la continuità con le tradizioni storiche millenarie della città eterna. Io stesso, pur essendo nato altrove, all'età di 12 anni sono arrivato a Roma e mi sento profondamente romano e italiano. Questo è il messaggio che noi dobbiamo dare: dobbiamo fare in modo - ha concluso - che questa identità e questa unità siano la grande forza con cui potremo superare ogni crisi e difficoltà». Agli organizzatori è pervenuto l'apprezzamento della Presidenza della Repubblica, del Presidente del Senato, Renato Schifani, del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta e da altri.
Il programma musicale si è aperto, doverosamente, con l'Inno di Mameli, composto dal giovane soldato e patriota genovese, che morì proprio a Roma nel 1849, e musicato dal suo concittadino Michele Novaro. Tra i brani eseguiti con eccezionale bravura dagli orchestrali, alcuni molto noti, tratti da La corona d'Italia di Gioacchino Rossini e da La forza del destino, l'Aida e il Nabucco di Giuseppe Verdi.
Alla fine, il presentatore Bisiach e il direttore dell'orchestra Brusini, hanno ricevuto la medaglia di Roma Capitale, consegnata dall'Onorevole Domenico Naccari, delegato del Sindaco per i rapporti con le Associazioni regionali. Il riconoscimento è stato assegnato anche al presidente Degano, che ha voluto rivolgere un breve saluto finale al migliaio di spettatori entusiasti e plaudenti: «Sono commosso e vi ringrazio di cuore per la vostra numerosa e calorosa partecipazione: noi, friulani di Roma e del Lazio, siamo orgogliosi delle nostre radici ma anche di aver contribuito e di contribuire, con la nostra operosità, alla storia e allo sviluppo di questa città e di questa terra». Il giorno dopo, domenica 18 settembre, tutta la delegazione proveniente da Povoletto, accompagnata da Degano, ha partecipato alla recita della preghiera mariana dell'Angelus, presieduta da Papa Benedetto XVI nel Cortile interno del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo. Prima del breve rito, l'orchestra ha salutato il Pontefice suonando "Stelutis Alpinis", ricevendo il sentito grazie durante i saluti finali rivolti ai pellegrini di lingua italiana.


Piazza del Campidoglio gremita

Federico Chiapolino

Organizzato dal Fogolâr Furlan di Monfalcone

Un concerto per Rodolfo Kubik, friulano d'Argentina



Il concerto *Va vilote puartade dal vint*, organizzato dal Fogolâr Furlan di Monfalcone, in collaborazione con l'Associazione Amici della Musica di Martignacco, è stato una preziosa occasione per ascoltare brani di Rodolfo Kubik, originale musicista friulano emigrato in Argentina.

L'opera è stata proposta al Teatro Comunale di Monfalcone domenica 23 ottobre; le circa quattrocento persone presenti hanno dimostrato largo consenso con i loro calorosi applausi, segno di un attaccamento alla terra friulana e bisiaca dell'autore, che proprio in quella terra monfalconese è cresciuto. La serata ha avuto l'onore di ospitare la figlia di Kubik, signora Julieta Kubik de Habjanič, anche lei musicista.

La sua testimonianza, unitamente a quella di alcune persone che hanno conosciuto Kubik, tra cui l'Assessore alla Cultura del Comune di Monfalcone, Paola Benes, è stata un'occasione per apprezzare la personalità di un grande uomo e artista che ha lasciato un segno indelebile nella cultura musicale friulana. La serata è stata presentata dal dottor Piero Pinosa e arricchita da interventi illustrativi dell'ingegner Paolo Pellarini. Nella prima parte del concerto sono stati eseguiti sei cori su testi di Silvio Domini, tre dal Coro S.A.F. di Udine diretto dal maestro Andrea Toffolini e tre dal Coro misto della Società filarmonica "G. Verdi" (formazione rifondata nel primo dopoguerra dallo stesso Kubik) di Ronchi dei Legionari diretto dal maestro Diana Mian. Questi brani costituiscono una dedica musicale alla terra d'adozione di Kubik, la Bisiacaria; si tratta di un ricco patrimonio musicale che collabora alla conoscenza e conservazione dell'antico dialetto e che tramanda alle giovani e future generazioni l'anima del popolo isontino. Nella seconda parte è stata proposta, invece, una sintesi di brani tratti dalla commedia musicale *Va vilote puartade dal vint* intervallati da alcuni passi della commedia per ricreare l'atmosfera nostalgica del tempo. I due cori e il Gruppo Strumentale "Santa Margherita" di Martignacco, da anni impegnato a diffondere la musica di Kubik e sensibile ai valori interculturali, hanno offerto una lettura originale della commedia, pur mantenendo lo spirito espressivo fortemente voluto dall'autore. La commedia, composta negli anni Sessanta come omaggio alle varie comunità friulane dell'America e pubblicata nel 1981, racconta la dolce storia d'amore di Mariute e Tunin, storia che si intreccia con l'emigrazione oltreoceano. "La villotta va lontano nel mondo trasportata con leggerezza e fierezza dalla forza decisa del vento, scopre suoni ed echi e lì diventa portatrice di un prezioso bagaglio culturale". Il merito di Kubik è stato quello di trasmettere nelle sue elaborazioni del canto popolare friulano un modo sincero per sentirsi meno lontani dalla terra amata unendosi agli altri friulani emigrati in Argentina.

L'alternanza esecutiva e di recitazione di alcuni passi tratti dall'opera ha ricreato l'atmosfera nostalgica del tempo, mettendo in luce le sofferenze e le privazioni che l'emigrazione ha imposto alla gente.

A villotte tipicamente friulane tra cui *Oh ce biel cjscjel a Udin* e *Ciribiribin, doman je fieste* sono seguiti motivi come *Al alba el gallo suele cantar*, al ritmo tipico della zamba argentina, e *Tengo el pecho herido*, ballo criolo in 3/4. Tutto questo a testimonianza della filosofia di Kubik, il quale, ospite in Argentina, da una parte non ha mai dimenticato le sue origini, dall'altra si è integrato con la cultura locale e ha contribuito alla diffusione della musica popolare argentina sia in loco sia all'estero. A siglare il lieto fine della commedia, un brioso *Volìn bevi*.

Porte aperte al Fogolâr di Aosta: graditi ospiti gli amici di Verona

Il Fogolâr Furlan Valle d'Aosta, nella sua tradizionale apertura a ogni forma di collaborazione, ha dato supporto logistico al Fogolâr Furlan di Verona, in visita per tre giorni in Valle d'Aosta. Vediamo nella foto ospiti e ospitanti nel corso della cena, che è stata allietata da ottima musica. Da sinistra il presidente del Fogolâr Furlan di Verona, Enrico Ottocento; il presidente del Fogolâr Furlan di Aosta, Gervasio Piller con i consiglieri Franca Bianchini, Lionella Boscariol, Anna Simonetti e il vicepresidente del Fogolâr Furlan di Verona.



Per i due lustri di vita del Fogolâr del Veneto Orientale

Una giornata all'insegna di tradizioni e cultura Veneto-Friulana

Il quattro di settembre 2011 il Fogolâr Furlan "A. Panciera" del Veneto Orientale, nel comune di Teglio Veneto (Ve), nell'ambito delle iniziative per il decennale di fondazione, ha dedicato una giornata ai seguenti temi: " Tradizioni, cultura, poesia, antropologia, arte e sapori nell'area di cerniera Veneto-Friulana. Il contesto culturale, sociale, linguistico, storico, antropologico nel quale si è svolta l'iniziativa è situato nell'ambito amministrativo della Regione Veneto, in un territorio che fino a non molto tempo fa apparteneva alla Piccola Patria del Friuli. Nel 1797, caduta la Serenissima, Teglio Veneto fu soggetto all'Austria per il trattato di Campoformido (1798) e dopo la pace di Presburgo (1805), divenne Comune. Il decreto Napoleonico lo incluse nel dipartimento di Passariano (che equivale alle attuali province di Udine e Pordenone), ma con il riordinamento amministrativo della Regione voluto dagli Asburgo all'avvento del Lombardo Veneto (1816), passò alla Provincia di Venezia. Nella nostra terra, nei secoli, si è sviluppata una cultura che si estrinseca nell'uso diffuso dei dialetti, veneto e friulano. Conferenze, convegni, mostre, libri, ecc. sono di certo importanti, ma se il nostro impegno si limitasse a questo, allora la " rinascita friulana del Portogruarese" sarebbe un fenomeno piuttosto limitato, patrimonio di una ristretta élite intellettuale. Forse meno "filologicamente corretto" ma altrettanto importante e complementare alla prima il mantenimento della tradizione popolare nelle diverse articolazioni e dotata del potere di durare nel tempo, per costruire delle nuove opportunità e far divenire nel tempo Teglio Veneto e il territorio circostante dei contenitori straordinari per una proposta a carattere interregionale, in vista dell'iniziativa Governativa per le eliminazioni delle Amministrazioni Provinciali, in un ambito che veda l'istituto dell'Euroregione come strumento per nuove progettualità, che vedano la cultura locale come grande risorsa per le nostre comunità.
L'obiettivo è stato quello di aver presentato delle iniziative culturali (che proseguiranno nel tempo) come un insieme di costumi, di credenze, di atteggiamenti, di valori, di ideali e abitudini della nostra gente. Le linee guida per il futuro saranno rivolte sia all'individuo che alla collettività, in questo senso il concetto è ovviamente declinabile al plurale essendo il nostro territorio di "cerniera", la cultura in questo senso diviene dinamica interagendo tra cultura veneta e friulana e non solo; vi sono condizionamenti reciproci, vi sono continui sconfinamenti tra le culture ed è difficile definire un vero limite, un vero confine tra le culture. Se nella modernità i territori erano concepiti come contenitori di culture, nell'epoca contemporanea la cultura viene studiata in una prospettiva relazionale e reticolare, nel nostro caso l'identità del territorio si rafforza per le condizioni storiche che hanno visto la nostra cultura intrecciarsi per secoli tra quella veneziana e quella della Patria del Friuli. L'obbiettivo dell'iniziativa è quello di essere un veicolo di crescita della socialità nell'area di confine tra due Regioni, di incontro fra generazioni diverse, uno strumento per conservare la nostra identità friulana e al tempo stesso aprirla ad altre realtà, consapevoli di quanto sia importante il nostro territorio. Nella splendida scenografia della Villa Veneta "Reis" a Teglio Veneto, luogo dove Ippolito Nievo ebbe modo di incominciare la sua opera "Le confessioni di un italiano"quando andava a trovare lo zio Augusto Marin, domenica quattro settembre 2011, il sodalizio ha dato avvio alle espressioni qui sopra esposte, cercando di unire l'aspetto della cultura e della tradizione, con l'arte di degustare i prodotti tipici dell'area interregionale a cura del Gruppo Ristoratori Confcommercio Ristolemene di Portogruaro (Ve). La presentazione del libro "La comunità della pianura destra Tagliamento nella Grande Guerra" edito dal Fogolâr Furlan "A. Pancera", ha visto la partecipazione degli autori: Alessia Cozzi, Massimo Falcomer, Margherita Trevisan, Lauro Nicodemo, che hanno presentato i lavori a un numeroso pubblico.
Subito dopo sempre nella splendida villa "Reis"una rassegna di poeti del Tagliamento (Eddi Bortolussi, Eraldo Jus, Rino Olivo, Renata Visintini, Guerrino Moretto, Natalino Simon, Giacomo Vit) e del Piave (Rino Folador, Valter Paro) hanno dato il via alla rassegna di liriche in lingua madre evidenziando quanto avesse ragione Padre Maria Turoldo quando affermava: " A mò di esempio si pensi al Canada. Se oggi il Quebec conta è solo perchè ha conservato la propria lingua. La lingua vuol dire tutto. Si può privare l'uomo della sua casa, egli è ancora libero; si può togliergli il cibo, egli sarà ancora libero; può perdere il lavoro, egli sarà ancora libero, ma se gli si strappa la lingua non sarà più libero, perchè allora la pianta è schiantata dalle radici". Il Presidente del Consiglio della Regione Friuli Venezia Giulia, nel portare il saluto, ha voluto evidenziare la ricchezza di



L'intervento del Presidente del Fogolar Lauro Nicodemo

questi territori di confine, a lui molto cari perchè ha avuto la possibilità di frequentarli fin da bambino quando veniva a trovare i nonni materni, a Teglio Veneto, e di continuare l'attività culturale come sta facendo il Fogolâr Furlan "A. Panciera" per non disperdere quel valore aggiunto anche economico che rappresenta l'identità friulana del portogruarese. L'assessore alla emigrazione del Veneto, Giancarlo Stival, nel portare il saluto della Regione, ha voluto sottolineare l'importanza della salvaguardia della lingua madre, e come questa può divenire nel mondo dell'emigrazione un valore comune per tutti i veneti che si trovano a vivere all'estero.

L'assessore al turismo della Provincia di Venezia, Giorgia Andreuzza, nel portare il saluto dell'amministrazione, ha evidenziato l'importanza della iniziativa "Giornata della Tradizione" non solo perchè è riuscita a far conoscere al grande pubblico una delle quattro ville venete presenti a Teglio Veneto, ma la presentazione del libro, la presenza dei poeti Veneto-Friulani, sono una dimostrazione della necessità di predisporre un progetto turistico che tenga conto di come anche le realtà rurali possano giocare un ruolo importante nella politica turistica del Veneto e della Provincia di Venezia.
Grande successo di pubblico ha avuto la mostra fotografica flora e fauna del Tagliamento, ricavata dall'archivio fotografico di Rino Della Bianca di Morsano al Tagliamento. Il fiume Tagliamento è l'unico dell'arco alpino e uno dei pochi in Europa ad avere una morfologia a canali intrecciati. Per questa caratteristica, nonchè per l'unicità dell'ecosistema fluviale nel suo complesso, viene chiamato il Re dei fiumi alpini. Il Tagliamento è un fiume Veneto-Friulano e sintetizza meglio di ogni altra cosa questa iniziativa "La giornata della tradizione". È un fiume che unisce e non divide. Attraversa la regione storica della Carnia mentre, nel tratto medio basso, il confine è tra la provincia di Udine e quella di Pordenone prima e la provincia

SEGUE A PAGINA 21

SEGUE DA PAGINA 20

di Venezia poi, sfociando infine nel Golfo di Venezia tra Lignano Sabbiadoro (Udine) e Bibione (Venezia). Lungo il fiume si possono trovare numerose specie di animali rare o scomparse nel resto della pianura padana a causa dell'azione dell'uomo. Il letto del Tagliamento funge anche da corridoio migratorio e punto di riferimento visivo per numerose specie di uccelli migratori e spesso viene usato anche per la nidificazione. Le varietà di specie vegetali presenti nel Tagliamento sono molteplici. L'alveo del fiume si comporta come un corridoio naturale sia longitudinale che latitudinale che mette in comunicazione gli habitat tipicamente montani con quelli della pianura. In generale è possibile classificare la vegetazione in base alla distanza dei canali di scorrimento delle acque e quindi in base alla probabilità di inondazione in regime di piena. Le fotografie si snodano lungo un arco temporale di oltre un cinquantennio, un tempo abbastanza lungo da poter, a buona ragione, costituire una puntuale testimonianza non solo del percorso evolutivo dell'artista, costituiscono una "galleria" di fauna e flora e di persone che possono testimoniare le modificazioni nel tempo della loro presenza. Sarà difficile sottrarsi a una speculazione sulla crisi del rapporto tra fotografia e identità con la realtà di un territorio. L'artista, con il proprio archivio storico, ci dà la possibilità di prendere atto che questo rapporto sia giusto e non esaurito. Nel giardino della villa veneta Reis, lo scultore Vanni Martinis di San Paolo di Morsano al Tagliamento ha presentato le proprie opere. L'artista usa sia il legno derivato dalle conifere (per esempio il pino e l'abete) di tipo tenero, che il legno delle angiosperme (ontano, quercia ecc.) di tipo duro. Le sculture di Vanni sono di carattere religioso ma ama scolpire anche figure femminili e faunistiche con preferenza verso i rapaci; una caratteristica sicuramente friulana e autonoma e ai nostri occhi sicuramente interessante e meritevole di studio.
In questa atmosfera, sempre pervasa da tradizioni, l'intagliatore Vanni si rivela debitore dell'ambiente rurale e del fiume in cui vive. Egli allinea i crocifissi, le statue femminili con tutta la loro bellezza e senza volgarità, gli uccelli non raggruppati e distratti in convenzionali "colloqui" tra di loro, ma nel loro "silenzio" vogliono dare una risposta della vita e dei luoghi che l'artista vive, quasi a gridare che venga rispettata la sua angosciata preghiera in un'epoca tanto travagliata da incursioni e da micidiali confusioni del nostro tempo che forse non appartengono all'uomo.
Dalle note universalmente conosciute del "Silenzio" militare fuori ordinanza, il giovane Mauro Curtarelli, prima tromba della Fanfara dei Bersaglieri di San Donà di Piave (Ve), tra le più quotate in Italia e conosciuta all'estero, ha contribuito a far ricordare i militari italiani caduti in tutte le guerre. Al termine della presentazione del volume "La Comunità destra Tagliamento nella Grande Guerra. Diocesi Concordia Pordenone", edito dal Fogolâr Furlan "A. Panciera", è stata suonata la Leggenda del Piave, meglio conosciuta come la Canzone del Piave, composta nel 1918, subito dopo la battaglia del Solstizio, e fatta cantare ai soldati, per sollevare il morale alle truppe italiane. Per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, è stato suonato sempre da Mauro l'Inno d'Italia come uno dei più sacri simboli della repubblica italiana. Durante l'esecuzione il pubblico, spontaneamente, si è alzato e ha assunto una posizione di grande rispetto per la nostra Patria.

Fogolâr Furlan
del Veneto Orientale

Con l'impegno del Fogolâr di Latina e Agro Pontino

16ª edizione della Giornata del fungo porcino del Parco Nazionale del Circeo

Al Centro visitatori del Parco Nazionale del Circeo, nella sala dei convegni, si è svolta la sedicesima edizione della Giornata del fungo porcino del Parco Nazionale del Circeo.
L'incontro, organizzato dal Fogolâr Furlan di Latina e Agro Pontino in collaborazione con il Comune di Sabaudia e l'Ente Parco, è iniziato con la celebrazione della santa messa in suffragio dei Bonificatori, dei Forestali e dei Pionieri coloni pontini, officiata da padre Defendente Belotti dei Frati minori della Santissima Annunziata di Sabaudia.
A seguire il saluto del presidente del Fogolâr Furlan, Comm. Ettore Scaini, del sindaco di Sabaudia, Maurizio Lucci e della professoressa Carla Carelli Melegari, già dirigente dell'Istituto comprensivo Giulio Cesare di Sabaudia e promotrice, insieme al Fogolâr e all'Ente Parco, della manifestazione.
Fra gli intervenuti il presidente del Fogolâr di Aprilia, Romano Cotterli.
Si è passati poi alla premiazione degli alunni delle scuole medie che hanno partecipato al concorso sul tema: "Il primo dopoguerra italiano, con il completamento dell'unità d'Italia attraverso l'annessione di Trento e Trieste, ha visto la riorganizzazione del nostro territorio con l'assegnazione dei poderi agli ex combattenti della Prima Guerra Mondiale. Racconta come una famiglia di coloni possa



Canciani, alla presenza del sindaco di Sabaudia, Maurizio Lucci, di Ettore Scaini e della dottoressa Carla Melegari, espone i risultati del Concorso riservato ai ragazzi delle scuole medie di Sabaudia e Borgo Vodice

ricevuto premi in denaro e a tutti gli alunni è stata consegnata una pergamena di partecipazione, oltre a dei libri offerti dal Comune e dall'Ente Parco e documentazione sui Longobardi offerta dal Fogolâr.
Sono stati premiati: con € 150,00 Francesca Bonini, Lorenzo Loriato, Giorgia Pasciuti e Stefano Rossato della classe 3ª D; con € 70,00 Davide Baio della classe 1ª C; con € 50,00 iara Chiara Zecchi e Benedetta Proia della classe 3ª M. Hanno ricevuto menzione gli alunni Michela Capozzolo, Flavia Pitzoi, Lorenzo Pitzoi, Desiree Tognato, Camilla Rigoni, Siria Canciani, Martina La Notte e Giada Pacitto.
La giornata si è conclusa con il pranzo sociale, a base di funghi, presso il Ristorante Dancing Pizzeria Casolare.

Bruno Canciani

SUDAFRICA

Oltre 200 persone in festa a Città del Capo per i trent'anni del locale Fogolâr Furlan

Domenica 30 ottobre si è celebrato il trentennale del Fogolâr Furlan di Città del Capo in Sud Africa. La ricorrenza, che ha visto la partecipazione di 225 persone, si è tenuta nel salone delle feste del Club italiano. Una partecipazione straordinaria che testimonia la vitalità del sodalizio friulano, la sua coesione e anche la capacità di aggregare la comunità italiana. Lodevole l'organizzazione dell'evento da parte del Comitato Direttivo, sotto la guida attenta e trascinante del Presidente Vittorio Colussi, che tutti chiamano affettuosamente Vic e così continueremo nel corso dell'articolo.

Nato in Sud Africa da genitori provenienti da Casarsa, Vic è orgoglioso delle proprie origini, tanto da renderlo plasticamente evidente a chiunque giunga ospite a casa sua e della moglie, signora Barbara, dall'insegna della nota cittadina friulana che campeggia sulla facciata. I festeggiamenti sono iniziati con la Santa Messa, officiata dal cappellano degli italiani, padre Giovanni, che nel corso del rito ha presentato il concelebrante, padre Giorgio, giovane scalabriniano messicano, appena giunto nella città sudafricana per aiutare i confratelli nell'opera di assistenza degli emigranti di oggi. Celebrare occasioni come questa porta anche a confermare il legame fra le associazioni e le istituzioni italiane. Era infatti presente il console Edoardo Vitali, che ha rivolto parole di apprezzamento alla comunità friulana. Ha poi fatto una riflessione su quanto le qualità tipiche degli emigranti siano necessarie all'Italia in questi momenti difficili di crisi economica che comportano sacrifici per tutti, compreso il Ministero degli Esteri, e che richiedono comprensione e collaborazione da parte dei residenti all'estero. La stessa rappresentanza consolare sta subendo una ridistribuzione per meglio rispecchiare la realtà contemporanea che richiede la presenza dove più efficace può essere la diffusione e la promozione della cultura e dell'economia italiane.

Rita Zancan Del Gallo, presente in rappresentanza dell'Ente Friuli nel Mondo patrocinatore dell'evento, ha portato i saluti del presidente Pietro Pittaro, degli organi direttivi e dei Fogolârs presenti e attivi in Italia e all'Estero con una diffusione che copre i cinque continenti. Si è congratulata per il traguardo raggiunto con i protagonisti di oggi e nel ricordo di chi li ha preceduti. Si è detta felice di partecipare alle celebrazioni e di poter vedere rappresentata la comunità friulana di Città del Capo da tutto l'arco generazionale, dai novantenni ai bambini fino ai neonati. Una storia importante quella del sodalizio che merita di essere continuata perchè rappresenta i friulani in un grande paese come il Sud Africa e ne preserva l'identità che è ricchezza individuale e collettiva, anche per il Friuli che ha raggiunto un elevato progresso socio-economico, ma ha perso, con la secolare emigrazione, un bene prezioso: tante da la so int. Ha invitato a sentirsi, a percepirsi come comunità globale forte della propria identità friulana, arricchita di multiculturalità dei Paesi dove i friulani hanno ricostruito la propria esistenza. L'importante - ha concluso - è mantenere e incrementare la rete dei Fogolârs e favorire la reciproca conoscenza.

Si celebrava il trentennale, ma anche gli oltre cent'anni di storia di friulanità portata dagli emigranti, vissuta e consolidata dai discendenti. Ad arrivare con questo bagaglio fu Giuseppe Dreosti nel 1892. Un senso di appartenenza che si è espresso nei decenni con fedele adesione a un quadro di valori fondato sull'etica del lavoro, sulla tenacia nel forgiare il proprio destino, sull'attaccamento alla casa, alla famiglia. Un'adesione convinta che si esprime nella conservazione della lingua, della storia e delle tradizioni del popolo friulano.



Il Presidente del Fogolâr Vittorio Colussi con Rita Zancan Del Gallo ed il Consiglio Direttivo



Un momento della festa

SEGUE A PAGINA 23

SEGUE DA PAGINA 22

Proprio per abbracciare la comunità nel proprio essere al contempo friulani, italiani e sudafricani che Rita Zancan Del Gallo ha parlato nelle tre lingue. In marilenghe furlane, la lingua antica, segno di appartenenza alla Piccola Patria, la lingua degli affetti, della famiglia, l'italiano la lingua della Grande Patria, espressione di cultura riconosciuta in tutto il mondo, e l'inglese in segno di omaggio al Paese che ha accolto tanti friulani e perchè il messaggio giungesse a tutti gli astanti, compresi i sudafricani che per matrimonio sono nel tempo entrati nella comunità friulana. Anche se le piacevoli sorprese non mancano nell'ascoltare una bella signora dai lineamenti anglosassoni esprimersi in un fluente friulano, appreso dalla suocera carnica.
Nel suo intervento la rappresentante di Friuli nel Mondo, che è presidente del Fogolâr Furlan di Firenze, ha assicurato al console Vitali che l'Italia in questi momenti di difficoltà potrà contare sul contributo dei friulani. Lo stesso Ente Friuli nel Mondo, si sta già da tempo, ha detto, muovendo lungo le linee d'azione raccomandate dal console che si traducono nel lavorare per le proprie comunità coadiuvando le istituzioni preposte a diffondere e promuovere la cultura e l'economia dell'Italia nel mondo.
Su questo tema c'è stato il contributo di Roberto Bottega, il quale ha annunciato che l'azienda di famiglia, dopo aver avviato con successo l'importazione di vini italiani di grande pregio, ha deciso di aprire nella propria gamma di prodotti una finestra dedicata particolarmente ai grandi vini di cui il Friuli è ricco. L'offerta sarà anche di etichette meno prestigiose ma di buon livello qualitativo e con un buon rapporto qualità-prezzo per far accedere a prodotti di qualità una clientela più ampia.
La giornata si è svolta in un clima di grande amicizia come si conviene a un incontro tra friulani, perfettamente ritmata nei momenti conviviali, istituzionali e di intrattenimento dalla sapiente regia di Vic. La festa è stata allietata da Marisa e Uliano Marchio con una selezione di brani lirici, dal fisarmonicista Aldo Cannone e da un'orchestra di musica da ballo.
Nella sua veste di presidente, Vic ha espresso compiacimento per il bellissimo libro di ricordi pubblicato per l'occasione che offre in ottanta pagine, in italiano e inglese, ampie testimonianze narrative e fotografiche di una comunità che ha saputo conquistarsi posizioni sociali rilevanti con tanto lavoro e godendo di rispetto. Hanno fatto seguito i ringraziamenti al Comitato Esecutivo per aver consentito con impegno, entusiasmo e dedizione la realizzazione del progetto e l'organizzazione delle celebrazioni: alla segretaria Rosanna Battiston per l'organizzazione della festa, a Peppina Loi per gli addobbi floreali rigorosamente nei colori del Friuli, alla famiglia Bottega per aver offerto il vino, a Linda Borean per il prezioso lavoro di supervisione delle prenotazioni e di contabile, a Tosca Innes per aver curato la compilazione del libro e la raccolta della documentazione e delle testimonianze, a Ciro Migliore per aver tradotto in due soli giorni, a Giuliana e Craig Cockcroft per aver curato l'impaginazione e naturalmente all'Ente Friuli nel Mondo per averne finanziato la pubblicazione. E' seguita la consegna degli attestati di ringraziamento e della medaglia ricordo.
Degna di nota è anche la domanda di cultura, l'interesse e l'amore per il Friuli, declinato in vari modi come è emerso parlando con i soci. Da chi, ormai libero da impegni lavorativi, vi trascorre parte dell'anno, da altri, che vorrebbero poterlo visitare con percorsi tematici specifici. Altri ancora, come racconta Vic nel libro di ricordi, dove confida di aver compreso appieno il valore delle sue radici soltanto quando da adulto ha visitato la Piccola Patria e si è riconosciuto nel carattere dei friulani che ha incontrato e che lo hanno subito colpito per il loro senso di ospitalità e la capacità di adattarsi alle situazioni anche le più mutevoli. C'è chi conserva il racconto delle emozioni e dello stupore provati nella scoperta dei luoghi storici e artistici. Chi ancora, come Gabriella Stefanutto Bieber, ha percorso con impegno e generosità i 30 anni di vita del Fogolâr o come le sorelle di Vic Livia, Emilia, Renata che lo aiutano con amorevole dedizione e hanno vivo il Friuli nei ricordi personali e dei genitori. Vanno ovviante ricordati coniugi, figli, nipoti e pronipoti, tutti presenti alla festa e orgogliosi delle proprie origini. Il Fogolâr di Città del Capo e la friulanità, grazie a tutti loro, sono in mani sicure. Come scrive Vic nelle prime pagine del libro: ”Io farò del mio meglio per continuare a sventolare la bandiera e sta content: tu sês furlan”.



Il Direttivo con il gonfalone realizzato per l’occasione



Il console Vitalia, il presidente Vittorio Colussi
e la signora Rita Zancan Del Gallo

CANADA

Oltre 1.500 persone arrivate anche dagli Usa per degustarla

Polenta-Guinness di 2.790 chili al Fogolâr di Windsor



Una polenta gigantesca, enorme e dal profumo inebriante, quello della madrepatria. Il Fogolâr Furlan di Windsor ha voluto festeggiare con una polenta da guinness, nel vero senso della parola, il 50esimo anniversario della sua nascita. La festa si è svolta lo scorso 24 settembre nella città canadese dove risiedono stabilmente numerosi emigranti e friulani di seconda e terza generazione. L'enorme "cjalderon", dal diametro di 3 metri e dall'altezza di 1,7 metri, è stato riempito con acqua e farina gialla, l'impegno dei corregionali ha fatto il resto, producendo una polenta del peso di 2.790 Kg, ora iscritta nel libro dei Guinness dei primati. L'operazione enogastronomica si è svolta con grande orgoglio dei friulani di Windsor e sotto agli occhi del direttivo del Fogolâr Furlan, una delle tante associazioni di friulani all'estero dislocate nel mondo che fanno capo all'Ente Friuli nel Mondo.
Ad attendere di degustare il tipico piatto friulano circa 1.500 persone, alcune provenienti anche dai vicini Stati Uniti, come la nostra affezionata lettrice Wanda Urbani Bianchi.
"The Guinness World Record 2011" è stato conquistato grazie ai 9.500 litri d'acqua, ai 500 Kg di farina di granoturco ma, soprattutto, alla buona volontà di una dozzina di volontari che hanno mescolato instancabilmente il preparato con mestoli di legno lunghi 3 metri, consumando 159 Kg di carbone.
Per accompagnare l'ottima polenta sono stati distribuiti lo spezzetino, le trippe, il baccalà, la peperonata, formaggi, salumi vari e tanta allegria innaffiata da buon vino per brindare alla terra d'origine.

Paola Del Degan



Tavolata con l'artista Sergio De Giusti e Wanda Urbani Bianchi di Detroit



La responsabile del premio con il presidente Cesare Pecile

Ha cantato per i Fogolârs furlans di Vancouver e Calgary

Tournée del Gruppo Vocale Farra nel Canada Occidentale



Oltre alla formazione corale (composta da Alessandro Bressan, Ivan Brugnola, Paolo Brumat, Alessandro Castellan, Fabio Comelli, Ruggero Girardi, Alessandro Gregorat, Luigi Spessot e diretta dal maestro Massimo De Vitor) e al suo presidente Paolo Boro, la delegazione era completata dal sindaco di Farra, Alessandro Fabbro, e dal direttore della Società Filologica Friulana, Feliciano Medeot.

Nel corso dell'intensa trasferta, sono state cinque le esibizioni della formazione corale: tre a Vancouver e due a Calgary.

A Vancouver, capitale della British Columbia sulla costa Pacifica del Canada che ha ospitato le Olimpiadi invernali del 2010, il Gruppo è stato ospitato dalla locale Famee Furlane del presidente Joe Toso. Nel corso del soggiorno, oltre a visitare i luoghi di maggiore interesse della città, il gruppo si è esibito per la comunità friulana, sabato 8 ottobre, ha accompagnato la santa messa in italiano nella chiesa dell'Addolorata di Vancouver, nel pomeriggio di domenica 9 ottobre, e ancora è stato protagonista di un ulteriore concerto per il locale Istituto Italiano di Cultura.

Il Gruppo si è poi trasferito, mercoledì 12 ottobre, a Calgary, principale città della provincia canadese dell'Alberta, ha accompagnato nella mattinata di domenica 16 ottobre la celebrazione della santa messa per la comunità italiana nella chiesa di Nostra Signora delle Grazie e si è poi esibito nel pomeriggio nel Centro italiano della città per il locale Fogolâr Furlan guidato da Pietro Durì ed Emilio Pizzal.

Oltre alla città di Calgary, che ha ospitato le Olimpiadi invernali del 1988, la delegazione ha potuto visitare anche Lake Louise e Banff sulle Montagne Rocciose canadesi e ancora Drumheller, il principale centro delle Badlands, dove ci sono i maggiori giacimenti di fossili di dinosauro di tutto il mondo. Il Gruppo è quindi rientrato in Italia, dove è giunto martedì 18 ottobre.



Ampiamente positivi i commenti alla trasferta da parte del presidente del sodalizio, Paolo Boro: «Dopo aver recato visita ai nostri Fogolârs in Argentina, per ben tre volte, e ancora ai Fogolârs di Ottawa, Toronto e New York, nel 2007, il Gruppo vocale ha reso omaggio ai nostri corregionali del Canada occidentale. È stata un'esperienza molto positiva anche perchè abbiamo potuto constatare ancora una volta il forte senso di identificazione con il Friuli che queste comunità, nonostante l'età avanzata di molta parte degli associati, continuamente dimostrano».

Il sindaco di Farra, Alessandro Fabbro, nei suoi interventi istituzionali a Vancouver e a Calgary ha invece enfatizzato il senso di appartenenza all'Italia e l'importanza di “voler bene” alla propria Patria, anche da 10 mila chilometri di distanza.

Si conclude così una trasferta memorabile per il Gruppo farrese, un'esperienza che ha lasciato ai friulani del Canada occidentale un bel ricordo che non verrà certamente dimenticato.

F.M.

BRASILE

Presentato un dvd sull'operato di Giovanni Maieron di Cleulis

Quattrocento discendenti di friulani alla festa del Fogolâr di Sobradinho

Il giorno 7 ottobre è stato un giorno speciale per il Fogolâr Furlan di Sobradinho: un giorno di festa alla quale hanno partecipato ben 400 discendenti di friulani. In questa occasione è stata inaugurata la prima classe del corso di italiano nel quale insegnerà il professor Gilberto Puntel che, a questo scopo, la scorsa estate è venuto in Friuli - accolto da "Friuli nel Mondo" e dall'Università di Udine -, per approfondire la conoscenza della lingua italiana. C'è da aggiungere che il Fogolâr di Sobradinho è stato onorato con il Premio della Cultura dal Rotary Club e dalla popolazione stessa che così ha deciso per votazione.

E' stata anche molto apprezzata la presentazione di un dvd che racconta la vita e l'opera di un cleuliano, partito dal suo piccolo paese della Carnia e qui approdato. Si tratta di Giovanni Maieron (1887-1952) che in tutta la regione di Sobradinho, con la sua impresa edile ancora oggi in vita grazie ai suoi figli, ha costruito scuole, ospedali, chiese, case private, negozi ecc.

Il suo ricordo è ancora molto vivo, tanto che una parte della città si chiama "Vila Maieron". C'è ancora da aggiungere che sempre più, grazie alla presenza in città di questo Fogolâr, si sta diffondendo il desiderio di riscoprire il Friuli, la sua storia, la sua cultura e le sue tradizioni. Certamente ha contribuito molto a questo rinnovato interesse il fatto che tanti giovani del luogo hanno avuto la possibilità di venire in Friuli e quindi di portare la loro esperienza e le loro conoscenze alle proprie comunità.

Un grazie particolare a Christian, Barbara e al presidente Pietro Pittaro per la particolare attenzione rivolta al nostro Fogolâr.

Il presidente
Gilson Puntel





Riunione programmatica del Circolo Friulano Santa Maria

Riceviamo dal presidente del Circolo Friulano Santa Maria, José Zanella notizia dell'incontro il cui obiettivo era quello di pianificare le azioni da svolgere nei prossimi mesi e i progetti da inviare all'Ente Friuli nel Mondo per il 2012. Per l'occasione c'è da sottolineare la forte presenza dei partecipanti del Corso Valori Identitari e Imprenditorialità svoltosi a Udine in collaborazione con l'Università degli Studi di Udine lo scorso mese di luglio.



CINA

L'enogastronomia friulana sbarca a Pechino

E' la geniale proposta del Fogolâr Furlan

Lo scorso 23 settembre, a Pechino, nell'atmosfera rustica del ristorante "All'Osteria", si è svolto con successo l'evento promozionale di enogastronomia e cultura friulana organizzato dal locale Fogolâr Furlan.
Il direttivo si è riunito, assieme a soci, amici e simpatizzanti, in un evento conviviale a base di piatti tipici friulani accompagnati dalla degustazione dei vini provenienti dalla cantina di David Orzan che, insieme all'amico e socio Giuseppe Scattolin, hanno presentato uno ad uno i vini sapientemente abbinati al ricco menù.
Tra le varie portate, da menzionare il San Daniele, lardo su crostini caldi, cjalsons al radicchio rosso, gubana calda accompagnata da un immancabile goccio di Sliwowitz.
Tra i vini proposti: il Friulano, la Ribolla gialla e degli ottimi il Merlot e Cabernet sauvignon, oltre a un Meja del 2001 particolarmente apprezzato dai commensali.
Selezionati e attenti, i partecipanti aggregatisi ai soci dell'Associazione, hanno tutti espresso al presidente Luigino Basso il loro parere positivo nei riguardi dell'evento.



Il direttivo del Fogolâr Furlan di Pechino durante la degustazione

Pechino: fiocco rosa in casa Fatovic

E' nata Maya, figlia di Alessandro già presidente del Fogolâr



Alle 6,33 del 14 agosto scorso a Shanghai è nata Maya Fatovic, figlia di Alessandro Fatovic, ex presidente del Fogolar Furlan di Pechino e nuovo presidente onorario del sodalizio. Auguri di cuore alla nuova arrivata nella grande famiglia del Fogolâr Furlan da parte dell'Ente Friuli nel Mondo.

AUSTRALIA

Dal Fogolâr di Melbourne la proclamazione di mamma e papà dell'anno

Edda Trevisan, a nome del Gruppo Pensionati del Fogolâr Furlan di Melbourne ci ha inviato le immagini della "Mamma e del papà dell'anno 2011". Si tratta di Adelina Marson, premiata lo scorso mese di maggio, e di Beppi Birsa, di 93 anni, caro amico del Fogolâr, che invece è stato premiato recentemente.
Nella foto accanto vediamo, da sinistra: Robert Conte, presidente uscente, Adelina Marson, Edda Azzola ed Edda Trevisan, coordinatricde del Gruppo Pensionati.
Nella seconda, Bepi Birsa, al centro, tra Edda Trevisan (a sinistra) e il neopresidente del del Fogolâr Furlan di Melbourne, Edi Martin.





FRANCIA

A Lione il Forum des Langues: il Friulano a confronto con gli altri idiomi

Il Fogolâr Furlan di Lyon ha participato, per la prima volta, a una bellissima manifestazione che si è svolta su una piazza del centro storico di Lione, il Forum delle Lingue.
La bancarella del Friulano era una delle più ricche, fra quelle di oltre 60 idiomi rappresentati, chiaramente abbiamo sorpreso molta gente che neppure si immaginava che il friulano esistesse come lingua, quindi siamo stati assaliti da intervistatori di ogni tipo: eruditi, linguisti, studiosi, universitari, che si meravigliavano dell'abbondanza di antologie, dizionari, libri, giornali, manifesti, locandine...ma ce crodino lôr? Ce sino noatrîs..o vin dùt ce che al covente! Une lenghe come chês âtres!
E giù spiegazioni sulle origini, sulla storia, sulla cultura, sul territorio, sul popolo friulano... presentando il friulano abbiamo presentato tutta la nostra regione, enogastronomia, per prima, con il prosciutto di San Daniele, e il Tocaj Friulano, sfidando l'ungherese che era subito dopo di noi... il tocaj a l'é nestri e baste! No l'a dite nuje, nancje jei.. a nol capive il furlan!
Siccome eravamo ben documentati abbiamo spiegato che siamo una lingua minoritaria protetta dalla legge, che viene insegnata a scuola, anche se ci sono delle difficoltà, ma le strutture esistono e sono efficaci, "al covente timp e fén par maduri' i gniespuj... e nôs di gnjespuj o sin specialiscj!"
Certo in Italia ci sono una decina di lingue minoritarie, dall'Albanese al Ladino... eravamo ben informati e ci hanno fatto i complimenti, accanto a noi c'erano i franco-provenzali e in Italia abbiamo una colonia di questi in Puglia... ma certo che lo sappiamo! No mi cjaparês mico par un'atri!
Abbiamo chiaccherato con i cugini, occitani, ladini, limusini, provenzali, romanzi.. straordinaria ricchezza dei nostri paesi... poi ogni lingua ha i suoi poeti ! Noi abbiamo citato Pasolini dalla parlata casarsese.. ce robe îse? E giù spiegazioni sulle diverse "parlate" e sulla storia della grafia ufficiale, contestata dai nostri poeti come Domenico Zannier
Certo la Cina, l'India, l'Indonesia sono una babilonia da soli, ma anche noi in Friuli abbiamo il roseano, il po nassim sloveno, del paleo russo o tedesco e vie indenant... bon... a no son propît lenghes fevelades da milions di int ma in ogni mût bisugne dì che la nestre int a fevêle plui di tre lenghis come nuje!



Danilo Vezzio, Presidente del Fogolâr Furlan di Lione

E' stata une bellissima esperienza che senz'altro rinnoveremo, è il nostro contributo affinchè si fermi l'emorragia, sembrerebbe che ogni 15 giorni una lingua sparisca dalla terra, e cosi si stima che tra 50 anni la metà delle 6.000 lingue del pianeta saranno estinte.
La diversità linguistica è una ricchezza dell'umanità e dobbiamo conservarla, trasmetterla alla discendenza, esattamente come dobbiamo preservare l'ambiente o le risorse fossili, è una questione di vita o di morte.
I Furlans tal Forest a fasin la lôr part, cu la speranze che finalmentri i Furlans dal Friûl a capissin che la nestre lenghe a jé la nestre culture, la nestre... anime, cence anime a no jé pluj vite!

Danilo Vezzio
dean dal Fogolâr Furlan di Lion

SVIZZERA

Fogolâr Furlan Udinese Club Zurigo: sponsor di due squadre giovanili di calcio per farsi conoscere





Quale miglior veicolo promozionale, sull'onda dei successi dell'Udinese, che sponsorizzare con il marchio del Fogolâr Furlan due compagini calcistiche del settore giovanile svizzero? Lo hanno pensato i geniali soci del del Fogolâr Furlan Udinese Club Zurigo che hanno voluto sostenere la squadra del Fc Oerlikon-Polizei (maglietta bianca) e quella del Fc Richterswil (maglietta giallorossa).

La bella iniziativa del Comitato ha anche lo scopo di far meglio conoscere il Fogolâr Furlan e le sue finalità in ambito locale. Le due compagini sono state scelte perchè sono allenate da due consiglieri del Fogolâr: Hermes Vidal (Fc Oerlikon-Polizei) e Stefano Mason (Fc Richterswil). In bocca al lupo!

I paîs di Lelo Cjanton

Alore, ancje cheste volte 'o feveli di paîs e, par presentâju, mi va tant ben il test in provenzâl, prime lenghe leterarie da l'Europe, ch'al pant un'atmosfere di buinore poetiche juste in riferiment al jéssi dai paîs. Chest test di Jan-Luc Doumenge 'o ài cirût di voltâlu par Furlan cun dute la fedeltât pussibile, ancje in rivuart ae ande sunorose...

(Da Il Strolic Furlan pal 1991)



Aqui un vilage
Acò vòu dire aguè un ami.
E li à toujour un vilage
Sus lei ribo de ta routi;
Au vira de toun camin,
A l'asard de toun viage
Li a toujour un vilage
Basto de lou counouisse.

In "Coumboscuro", 222/223, 1990
Jan-Luc Doumenge

Culì un paîs
Chest al ûl dî vê un amì.
E al è simpri un paîs
Sui orlis de tô strade;
Te svolte de tô lade,
Te vinture dal to viaz
Al è simpri un paîs
Baste che tu t'al cognossis.

Andreis

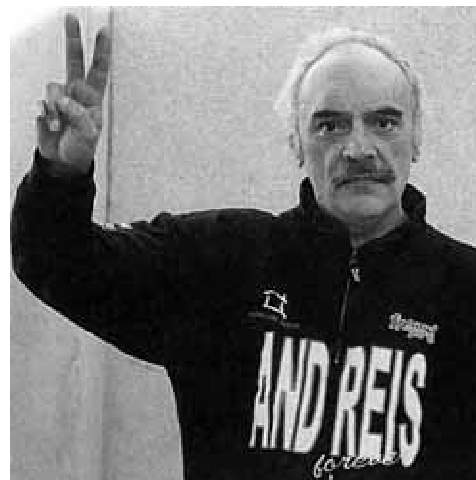
Co tu passis pal unfiâr e tu rivis in paradîs, al ûl dî che tu sês a Andreis. Plui di un al à vût dit che la Valceline 'e fâs pensâ al unfiâr de Comedie di Dante. Di Andreis, invezzit, si sa pôc. ancje i furlans a' san pôc. 'E à fat ben, alore, la Societât Filologjche, a organizâ tal '86 la «Frae de Viarte» lassù … O àje fat mâl?



Nol è un paîs,
ma il sium di un paîs...

A sintî Fidrì Tavan, ch'al è un poete pardabon origjnâl di chel paîs, bisugnarès che Andreis
nissun lu tocjàs, nancje i furlans cul fevelâ la marilenghe: miôr ch'a rìvin lì dome i foresc' ch'a fevèlin Talian, che, alore, al è mancul pericul pe fevele di Andreis di misclizzâsi.
In realtât, Andreis nol è dome che straordenari: al è unic e, propit parcè ch'al è unic, si capìs cemût ch'al puedi vê un poete come Tavan ch'al capìs di passâ par un om strambat, ma che no j interesse, e anzit al jude i puars biâz «normâi», come nô, a fâsi chel judizi de sô strambare.
Ma nô, che no sin i salvans (oms salvadis di bosc) che si salvin, ma i Umans, savarìno come lui «Fevelâ cui prâz, cui arbui e cul Signòur. Incrosâ steles e galassies. E in doi mil ans lûs, un segont, rivâ sul sorele ch'al è biel alt dut (e anc' un pôr biât a se comòuf denant la luna e lis steles) e pici a s'éis 'na volta sola e a dura puoc: bisùn profitâ prima ch'i rive i «Umans» a decide che n'éis na roba seria»?...
Fûr di man, in tune val dal unfiâr ch'e je 'za chê fûr di man, Andreis in realtât nol è un paîs ma il sium di un paîs. E duncje, culì ret, si pò dî che la puisie di Tavan 'e pò jéssi stambe dome che pe grafie (che mi soi permetût di tocjâ apene un tichinìn, juste par che la int 'e puedi lei) e pai «Umans» che no san fevelâ cui prâz, cui arbui e cul Signôr, parcech'a son aromai duc' strambîz de lôr Storie. Spesseìn, alore, co si è pizzui e ancjemò senze Storie, a gjoldi des bielezzis, che no son une robe serie …
A Andreis, tal sium di un paîs, chest al è pussibil. Ancje lis monz ch'al à intorsi a' son monz di sium. A' son scjalinadis di fâ par rivâ te plazzute e, co si cjamine pes sôs stradis, al pâr di no vê pês, di jessi agnui.
Alore no sin salvans, ma agnui! Si cjale lis sôs cjasis cui «dalz», ch'a son pujûi un parsore di chel altri sun dute la fazzade. Cui jerial su chei dalz? Cumò nol è nissun. Salacôr, quanche duc' i foresc' a' saran lâz vie, il paîs al tornarà in sè, e sui dalz a' compariran une int cu lis animis veris.
Chê int li, ch'a san fevelâ cui prâz e cul Signôr, a' cjàlin lis monz e lis clàmin: Raut, Cuel taront, Cime dai furlans, Cime Manera, Prescudìn, San Danêl de Mont … Cumò, che no mi viôt Tavan, 'o spieti ch'a rispuindin 'e clamade, biel che si delibèrin dai nûi ch'e àn intorsi a buinore co a' rìvin foresc'.

(Da Il Strolic Furlan pal 1987)



Fidrì Tavan, un poete pardabon origjnâl

• di LELO CJANTON

Cjasiât



Un'immagine di Casiacco dopo il terremoto del '76

Co i centurions a' stimarin che Cacius al veve vonde batût par Rome senze rivâ a vê chê pâs che si àle cul murî dolz e decorôs pe patrie, lu clamàrin e j disèrin: "Come pension, cjapiti chest blec di tiare e cjatiti cui che t'e lavore; par difindile, no tu varessis di vê tanc' fastidis".

Difat Cacius al vè une pâs diferente di chê patreotiche, ma nol si lambicà par chel, anzit si consolà a viodi che chel blec di tiare, dut diferent di une sepulture, j dave di vivi. La int che si jere dade-dongje a dâj une man al vieli legjonari 'e clamà il lûc, daûr dal so non, Cjaciât...

Dopo di chê int, insedade inchevolte, a un ciart pont, di qualchi marine di cuissà dontri, al è rivât lì, savêso cui?: Pupi marinâr!

Salacôr, no duc' sa cui ch'al è chest marinâr, ma al è inutil dîlu: che no si rivarès a cognossilu daûr di qualchi sô opare, come – metìn – un Dante; lui no tu rivis a cognossilu se no tu t'al cjatis denant par câs, senze savê cui ch'al è; lui al fâs cetantis robis, ma chês robis e' àn impuartanze no in sé ma in lui, parceche lui nol è tant un autôr come un atôr.

Cjasiât al semee a Pupi, massime cumò ch'al è tornât-sù benut dopo dal taramot dal '76. la glesie, magari, 'e je dute une vetrine di une modernitât interessant, ma daprûf di dut chel veri di blanc e lis lìniis dai mûrs no son nuje persuasîfs, e mancul ancjemò un monument astrat sul denant.

Par furtune al è restât intat il tôr: un biel tôr quadrât di piere grise cun parsorevie la grazie di une balaustre e quatri pinaculùz: al varà uns quatri secui, ma ancje cumò, ogni dì, di buinore e di sere, al sune l'Ave, e chest, lentilà, in chel mont vert, sul fâsi dai colôrs de dì ch'e nas e mûr, al è puisie ancje par cui che nol crôt.

Lu à dit propit Pupi che lis cjampanis a' sùnin ogni dì, e alore al ûl dî che si inacuarzisi di lôr, che si sìntilis, parceche si è tun mont diferent. Nol è che a Cjasiât a' màncjn lis cumuditâz modernis, ch'al è parfin un cjamp di tennis unevore ben tignût; ma si à rispietade une tipologje ambientâl; no si à cjasamenz altons, lis cjasis cui lôrs pujuluz di len flurîz e' àn dutis il lôr rispîr, lis locandis ti parferissin netìsie e simpatie. Un paisut sul nivel di chei che fin îr tu viodevis dome che tal Cjadovri o plui lontan, bande l'Austrie o la Svuizzare.

Lelo Cjanton

(Da Il Strolic Furlan pal 1991)



Lelo Cjanton, al centro, a casa di Pupi Marin, a Casiacco



La fieste di Sante Luzie a Cjasiât

Une volte la fieste di Sante Luzie
a Cjasiât 'a no jere come vuie,
ai ere plui biele e plui grande.

Ai erin dolz, coma colaz, nolis,
coculis, mandolât, cualchi giûc
e ancje lis gjostris...

A la sere, a' si lave duc' a balâ,
a' si rideve, a si scherzave
duc' in compagnie...

A miegegnot si lave lì dal Barcian
a mangjâ la sope cu las stripes
e si tornave a cjase plan planin

pa lis scurtis...

(Da Vito d'Asio –
Immagini per una storia –
a cura di Novella Cantarutti
e Roberto Vattori)

● di EDDI BORTOLUSSI



Il sun de peraule

Ricuart di Manlio Michelutti

Nus veve lassâts ai 10 di Fevrâr dal 2001.
Dîs agns indaûr, inalore... Inalore! Propit
come che i plaseve dî a lui, a Manlio,
ch'al saveve gjoldi e fâti gjoldi il sun
de peraule biele de nestre marilenghe...

E te cinglinave, chê peraule, Manlio
co la diseve e ta la parferive ridint
e sunorose tant che un franzel cjantarìn
o un biel montan de sô valade...

Sì, parcè che lui, Manlio, al jere nassût
lassù, tal comun di Vît, sot la Mont di Âs,
in Cjasiât... Ta la Val d'Argìn, po!

A Udin, inalore, a dîs agns de sô pierdite
i amîs... I amîs di Manlio! A dîs agns
di chel 10 di Fevrâr dal 2001
lu àn ben memoreât e ricuardât...

Cul salût e il ricuart dal President
de Fondazion CRUP, dal President
de Deputazion di Storie Patrie pal Friûl,
dal President de Academie Udinese
di Siencis, Letaris e Arts, dal President
de Societât Filologjiche Furlane...

E dai cjârs amîs, i amîs di vore
de Filologjiche di vie Manin a Udin:
Ellero, Frau, Peressi, Vicario...

“O ai – al à scrit Vicario – un grant
debit di ricognossince tai siei confronts,
par dut chel che mi à insegnât e pe sô
gjenerositât pe cresside culturâl dal Friûl”.

A nô, di Friuli nel Mondo, nus plâs culì
zontâ ancjemò e soredut, l'impegn,
la passion e il mistîr che Manlio Michelut
(il prof. Michelut) al à pandût e palesât,
parie cun chel ch'al è stât il so “fradi dal
cûr”
(il prof. Bepi Bergamin) par inmaneâ
tai Agns '80 e puartâ fûr pal mont,
tai nestris Fogolârs, la grande Mostre:
“Civiltà Friulana – di ieri e di oggi”.

Lu pandin lis fotografiis in mostre culì...





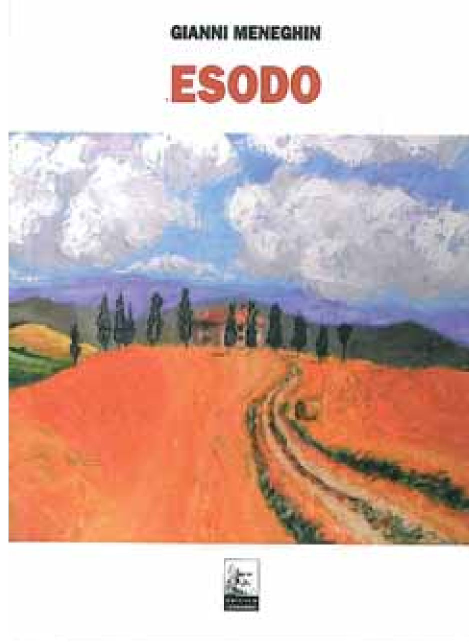


E chi si scomence
a cjantâ il Friûl
fûr pal mont
e a pandilu
ae nestre zoventût...

Come viveva la donna friulana a inizi '900? Ce lo descrive Gianni Meneghin nell'"Esodo"

"Esodo" è un racconto scritto da Gianni Meneghin e pubblicato nell'agosto 2011 dalla casa editrice "Leonardo" di Pasian di Prato. Il racconto descrive la vita vissuta da una donna friulana nei primi anni del 1900 in Friuli Venezia Giulia, precisamente nella fascia delle Prealpi Carniche (Venzone e Moggio) con particolare riferimento all'esodo di molta gente friulana che andò profuga in tutt'Italia durante la I Guerra Mondiale nel 1915-1918.
Nel racconto si narrano anche le origini e la storia della popolazione, in particolare quella di due comuni: Venzone e Moggio Udinese. Il primo ha dato i natali alla protagonista del racconto dove crebbe tra le aspre e aride montagne della Val Venzonassa, nel piccolo borgo di Majeron, tra la fine del 1800 e i primi anni del 1900 fino allo scoppio della Grande Guerra.
Per meglio conoscere le peculiarità formative che hanno determinato la crescita e il vissuto di questa donna, al secolo Maddalena Fadi, lo scrittore ha esposto brevemente anche la storia dell'antico Friuli, fin dalle origini dei Keltoi-Carnj (Celti-Carnici). Ha cercato inoltre di esporre brevemente il modo di vivere e sopravvivere dei friulani in quell'epoca, dove la difficile economia rurale e la scarsa industrializzazione hanno determinato un forte flusso migratorio di giovani friulani e anche intere famiglie, sia nei vicini Stati europei, quali Romania, Transilvania, Austria Germania, Svizzera, sia oltre oceano, Argentina e Canada. Il fenomeno proseguì


Maddalena Fadi e Carlo Cappellari in una foto scattata a Gemona l'8 aprile 1903



anche nel periodo tra le due guerre e dopo la fine della II Guerra Mondiale. Pertanto molti friulani fecero una propria famiglia in terra straniera dove le generazioni discendenti vivono oggi e mantengono un legame socio-culturale con il Friuli e i Friulani in Madre Patria anche attraverso questo periodico.
All'epoca gli emigranti friulani fluiti nei Paesi europei furono circa 70.000, e quando allo scoppio della guerra nel 1914 vennero chiuse le frontiere, tutti rientrarono in Friuli.
Questa donna si è trovata a sopravvivere e far crescere i propri figli da sola. In un certo senso fu una vedova bianca. Infatti il marito Carlo era un emigrante transfrontaliero, rientrava a svernare nei mesi freddi e ripartiva verso la fine dell'inverno. Lui non rientrò neppure durante il periodo della guerra, rimase chissà dove in uno Stato europeo.
La popolazione civile, all'epoca dei fatti, fu costretta a scegliere se attendere l'invasore nemico (gli austro-ungarici), o partire lasciando la propria terra verso altri luoghi italiani sotto il protettorato del Re d'Italia.
Non verranno descritti fatti e azioni della guerra da parte degli eserciti in combattimento. Questo vuole essere il trascorso di una donna nel suo vissuto di quell'epoca, e in particolare durante gli anni trascorsi come profuga.
Maddalena, in un giorno di fine estate del 1917, intraprese l'esodo da sola, con tre figli in età infantile e tre nipoti in età adolescenziale, una mucca, un carretto e cinque galline. Partì da Venzone con destinazione Ottaviano di Napoli. Nel racconto si narrano queste vicissitudini dell'esodo che terminò circa cinque anni dopo. Nel 1925 si trasferirà a vivere nel vicino paese di Moggio Udinese dove rimase fino al 1955, anno della sua morte. Lei era una donna semplice e popolana, una donna cresciuta con un carattere formatosi in mezzo ai boschi tra gente povera, rurale e rude e prevalentemente analfabeta. Le parole erano poche, semplici, impartite il più delle volte nella continua ed estenuante coniugazione del verbo "fare" e "dover fare". Per la donna si aggiungevano anche i verbi " tacere ", "sopportare" e "pregare".
Gianni Meneghin, l'autore del racconto, esprime il desiderio di estendere ai lettori del periodico "Friuli nel Mondo" questo spaccato di vita vissuta di cento anni fa di gente friulana, persone che furono loro bisnonni ed emigrarono lasciando questa povera terra per vivere e crescere le proprie famiglie con la forza della volontà, la forza delle proprie braccia e delle loro abilità lavorative che seppero far conoscere ad altre genti lontane. Oggi i loro pronipoti, integrati con altre genti, in armonia e serenità con valori umani simili, dediti alla crescita della famiglia e al senso sociale del valore della vita di tutti, portano dentro il ricordo dei loro avi da quelle radici.
Vorrei concludere con le stesse parole finali del libro… "la tua vita la devi a loro. Ama la vita e gioiscine ogni giorno. Rispetta chi te l'ha donata."

Per ogni informazione e comunicazione potete contattare direttamente l'autore Gianni Meneghin: e.mail meneghin.gianni@gmail.com oppure strumiir@virgilio.it tel cell 3389194789.


L'autore in braccio alla nonna

• di GIULIANA V. FANTUZ

Tre grandi friulani costruttori di pace nel Mondo: Ernesto Tomè, Giuseppe De Cillia e Claudio Marano

Di friulani stimati e celebri nel mondo ce ne sono tanti, e sappiamo che quelli che l'Ente Friuli nel Mondo premia ogni anno sono solo una minuscola ma simbolica "percentuale".
Spesso, i nostri compatrioti vengono riconosciuti con elogi e premi anche nei Paesi dove vivono e operano e, spesso, noi nemmeno ne abbiamo notizia. Quando ne veniamo a conoscenza, essi diventano motivo d'orgoglio ed esempio di realizzazione, per noi che ancora viviamo nel nostro Friuli.
È di alcuni di loro che voglio parlarvi, in queste righe. In particolare di tre di loro: Ernesto Tomè, Giuseppe De Cillia e Claudio Marano. Sono missionari saveriani e vivono in Africa da decenni, attualmente in Burundi, uno degli Stati più poveri al mondo. Hanno vissuto là, in mezzo alla popolazione che aiutano, anche durante i lunghi anni della cruenta e sanguinosa guerra tra tutsi e hutu che, solo in Burundi, ha provocato oltre 300 mila morti, distrutto case e chiese, ammazzato bestiame e bruciato le povere coltivazioni.
Anche i nostri tre missionari, che operano nella misera e popolosa periferia della capitale Bujumbura, hanno rischiato diverse volte la vita. Hanno pianto e sofferto assieme ai loro "fratelli" burundesi che morivano, e hanno visto versare molto sangue. Però non se ne sono andati, non sono tornati nel tranquillo Friuli: sono rimasti in Burundi per curare i feriti, seppellire i morti, confortare le vedove, nutrire e vestire gli orfani e asciugare tante lacrime, comprese le loro.
Ora che la guerra è finita, non è passato il rischio per i missionari cristiani, che sono sempre in pericolo e devono fare attenzione a quello che dicono e che fanno.
Padre Ernesto, nato 83 anni fa a Maniago (Pordenone), ha ripreso a curare le anime e a celebrare le messe nei ripari di fortuna, in attesa che sia completata la ricostruzione delle 34 chiese "succursali" distrutte dagli islamici. Solo otto, finora, sono state terminate: ma non aspettiamoci chiese di "lusso" come le nostre. No! Per la popolazione riunita attorno ai nostri missionari, una chiesa è tale quando quattro muri in mattoni sono sormontati da un tetto di latta, o lamiera. All'interno, un altare, un crocefisso e dei piccoli banchi di legno arredano l'edificio sacro. Esiste un accordo tra la diocesi locale e i padri missionari: la diocesi provvede all'occorrente per i muri; i saveriani ci mettono il tetto che, per una chiesa di medie dimensioni, costa normalmente 4.000 euro.
Padre Tomè ha voluto intitolare una delle prime chiese ricostruite al Beato Marco d'Aviano, il frate cappuccino che nel 1683 contribuì a fermare l'avanzata delle truppe islamiche che stavano invadendo l'Europa. Presto arriverà una statua del Beato creata da un artista maniaghese e sarà, questa, la prima chiesa al mondo dedicata al taumaturgo avianese. L'Associazione culturale Storiesfvg, che presiedo, ha contribuito al tetto di un'altra chiesetta, e chiesto che venga intitolata al Beato Odorico da Pordenone (Villanova di Pordenone, 1265 - Udine, 14 gennaio 1331), grande missionario in Cina e India. Questa chiesa in Africa sarà gemellata a quella esistente a Pordenone.


Padre Claudio Marano tra i suoi ragazzi


Padre Ernesto Tomè in un cantiere


Padre Bujengero attorniato dai bambini

Padre Giuseppe, nato 75 anni fa a Plasencis (Udine), è il competente autore e architetto della riedificazione che sta avvenendo in questi anni in Burundi. Con le sue mani, e l'aiuto partecipato della popolazione locale, ha già messo in piedi oltre mille "case", otto chiese, una scuola. Ora, dopo un breve periodo di riposo in Friuli per curarsi, riparte perchè ha in progetto un asilo, acquedotti, un ospedale, scuole. E molto altro se, come prega lui, il Signore gli permetterà di lavorare fino a 85 anni.
Padre Claudio, nato nel 1951 a Trivignano (Udine), nella povera periferia di Bujumbura ha fondato e inaugurato nel settembre 1993 un centro giovanile - Centre Jeune Kamenge - che attualmente accoglie oltre 30 mila giovani tra 15 e 30 anni, non importa di che etnia o religione. Al Centre si trovano per lavorare, studiare, giocare insieme ma, soprattutto, per apprendere e diffondere la cultura della pace. Il lavoro è tanto, e le soddisfazioni anche: nel 2002, padre Claudio ha ricevuto a Stoccolma il premio Nobel "alternativo" per la Pace.
Ecco, questi sono i tre friulani nel mondo dei quali volevo parlarvi: tre insuperabili costruttori di pace, che nulla chiedono per loro, e tutto donano - soprattutto se stessi - in nome di Dio.
Padre Ernesto Tomè è anche poeta, e termino con un suo pensiero in versi scritto in occasione della Pasqua del 2011:

È sbocciata la stagione della salvezza: / ci salviamo insieme o assieme periremo.
La nostra patria è là dove c'è un uomo. / Il nostro posto è là dove un fratello
una sorella soffrono fame – schiavitù – guerra…
Una sola guerra è ancora ammessa: / Combattere ogni guerra!
Una terra nuova ha disegnato il sangue del Cuore di Cristo / Una terra senza confini come l'Amore.

di PAOLA VISENTINI

Mostra del Museo Friulano di Storia Naturale fino al 15 aprile 2012

Esploratori, geografi e viaggiatori tra '800 e '900 dal Friuli ai Paesi extraeuropei

HIC SUNT LEONES

La mostra che il Museo Friulano di Storia Naturale dedica, dal 12 novembre 2011 al 15 aprile 2012 ai religiosi, scienziati e artisti friulani che tra '800 e '900 hanno varcato i confini dell'Europa per conoscere un nuovo mondo.
Il Museo Friulano di Storia Naturale ha inaugurato a Udine, presso l'ex-chiesa di San Francesco, una mostra su alcuni importanti personaggi friulani che hanno varcato i confini dell'Europa negli ultimi due secoli per intraprendere lunghi e faticosi percorsi di conoscenza di nuovi mondi.
Il visitatore potrà immergersi in una realtà d'altri tempi, quando il viaggio iniziava nelle polverose biblioteche con una meticolosa preparazione, scandita dalla verifica bibliografica e cartografica, dal reperimento di equipaggio ed equipaggiamento. Pur preliminare questa fase deve essere intesa come parte fondante e integrante dell'esperienza conoscitiva del viaggio.
Il nucleo centrale della mostra consentirà di ripercorrere in senso cronologico le spedizioni condotte da friulani verso le Americhe, l'Asia e l'Africa. La sede dell'esposizione è in questo senso evocativa, in quanto essa stessa luogo di narrazione delle storie del Beato Odorico da Pordenone, primissimo esempio in Friuli di esploratore di terre lontane: l'Oriente. Ma sarà anche l'occasione per raccontare di altri religiosi friulani, forse meno noti, toccati da un comune destino: raccontare la Cina.
La sequenza delle figure di esploratori friulani proseguirà con Pietro Savorgnan di Brazzà, che condusse tre spedizioni in Congo alla fine dell'Ottocento, una di queste realizzata insieme al fratello Giacomo e all'amico Attilio Pecile, e che per l'atteggiamento tenuto con le popolazioni africane incontrate è spesso indicato come esempio positivo di una fase storica tra le più controverse e rimosse del nostro passato: l'avventura coloniale.
Con la nascita delle Società Geografiche, le spedizioni acquisteranno un valore sempre più scientifico, saranno composte da un'équipe specializzata nei vari settori della scienza e condurranno a una conoscenza geografica, etnografica e naturalistica dei territori indagati. In questa fase i nomi dei friulani che hanno contribuito a vario livello nella realizzazione delle spedizioni e nella successiva elaborazione delle informazioni raccolte, sono moltissimi. Ricordiamo in particolare Renato Biasutti, Lodovico di Caporiacco, Giovanni Battista De Gasperi, Ardito Desio, Egidio Feruglio, Giuseppe Gentili, Michele Gortani, Giovanni e Olinto Marinelli, Giuseppe Ricchieri, Luigi Pio Tessitori, ecc.
Dalle spedizioni e dalle carriere di ciascuno di loro emergono anche vicende personali, frutto spesso di un'etica e di una morale che non appartengono purtroppo più alla realtà del III millennio.
Alle spedizioni, alle fatiche e alle difficoltà di questi uomini dobbiamo non solo la conoscenza dell'ignoto e l'incontro con l'"altro", ma anche un mondo di nuovi elementi che ha arricchito in modo oggi non sempre immediatamente percepibile il nostro sistema culturale: dall'arte alla letteratura, dalla musica al cinema e perchè no, anche alla cucina. Tutti questi aspetti prenderanno forma nell'ultima unità della mostra, che speriamo possa tradursi in un momento di riflessione per tutti.


Pietro e Giacomo Savorgnan di Brazzà e Attilio Pecile in Congo


Ardito Desio in Libia


Egidio Feruglio in Patagonia

• di NEMO GONANO

Un paese nel cuore: Pesariis L'insopprimibile richiamo delle origini

Aulo è un avvocato che ha un importante studio legale a Detroit, negli Stati Uniti, un *attorney and counselor*, come là chiamano gli avvocati che, a differenza che da noi, svolgono anche le funzioni di notai. E' nato a Detroit nel 1952 da genitori italiani, friulani, anzi carnici di Pesariis. Anche i nonni, ed i bisnonni, erano di Pesariis e tutti, padri nonni e bisnonni emigranti. Aulo è venuto, anzi è stato portato, perchè aveva solo tre anni, per la prima volta nel paese dei genitori dei nonni e dei bisnonni dalla madre che ha voluto anche battezzare quel suo primo figlio nella chiesa dove anche lei e tutti i suoi erano stati battezzati. Direte: "Una storia come tante di cui è pieno il nostro Friuli". Eh, fin qui sì, niente di straordinario. La cosa comincia a non essere proprio ordinaria quando però si venga a sapere che Aulo, da allora, in quel paese ci torna regolarmente. Ogni anno e da molti anni. Ha qui degli amici fatti fin da ragazzo e con i quali è rimasto sempre in contatto, anzi il rapporto si è nel tempo consolidato. Qualcuno è anche andato a trovarlo in America e, udite udite, lui non si sogna di trascorrere le vacanze in nessun altro luogo del mondo se non nel piccolo paese di Pesariis. Lì ha sistemato una casa della famiglia di origine. Voi potete ancora dire: "Ma non è un caso straordinario, quanti non sistemano la casa avita e la utilizzano?" Certo, siamo ancora nell'ambito di storie comuni. E allora dov'è la novità? La cosa non comune è la storia della famiglia di Aulo. Cominciando da suo padre e, a ritroso, risalendo al nonno e addirittura al bisnonno. Qui sfido a dire che questa è una storia qualsiasi.

Ogni anno dunque Aulo porta a Pesariis la moglie Michèle e le figliolette Gabriella e Brigida (sentite che bei nomi italiani?). Anzi ha voluto che entrambe fossero battezzate nel piccolo paese del cuore. La casa riattata è quella di nonna Maria e le pareti lungo le scale e delle stanze sono tappezzate dalle fotografie che raccontano delle persone di famiglia che, per la maggior parte, non ci sono più ma di cui lui raccoglie gelosamente la memoria. Il padre Vero, il nonno Edoardo, il bisnonno Sebastiano e, dalla parte della madre, la nonna, il nonno Zuan di Pick. Una catena che lega di generazione in generazione gli affetti, il valore della famiglia, i sentimenti che vanno oltre il tempo. Il nonno Edoardo, vissuto tanti tanti anni negli Usa e poi venuto a trascorrere gli ultimi anni con nonna Emma nel paese natale. Il bisnonno Sebastiano che invece ha lasciato la sua vita là, in quell'America dove era andato a cercare fortuna e invece aveva trovato la morte. Nella miniera dove lavorava per lo scoppio della dinamite. Il padre Vero, venuto a combattere in Italia con l'Esercito americano in quanto, chiamato alle armi come cittadino di quel Paese dove la famiglia era emigrata, ma cittadino italiano e friulano nel cuore. Vero proprio qui nel paese dell'infanzia e dell'adolescenza aveva voluto prendere una giovane sposa, portarsela in America, formare con lei una famiglia. Prima di ripartire per l'America Vero e Lina avevano fatto il viaggio di nozze. Normale, direte voi. Eh, no. Neanche questa è una cosa comune. Non erano andati, come facevano e fanno un po' tutti, a Venezia, a Firenze, o a Roma. Per quelle mete c'era tempo. No, amici lettori, avevano fatto il viaggio di nozze a piedi, scarpinando per ore e ore sulle amate montagne delle Dolomiti pesarine, verso le vette tanto sognate negli anni americani e in quelli, molto duri, della guerra sul fronte italiano quando aveva risalito al rombo dei cannoni tutta la penisola. Una foto dei due sposi, appesa a una parete della casa di Pesariis, li ritrae in cima al Creton di Culzei mentre in basso sullo sfondo si vede Sappada. Su quel Creton oggi Vero c'è ancora. Come? vi chiederete. Sì perché Aulo, sapendo che gli avrebbe fatto cosa gradita, ha portato religiosamente le sue ceneri dall'America e le ha deposte lassù. Non vi si è recato da solo ma assieme agli amici che con lui compiono le escursioni in montagna. Altre fotografie sono appese in quelle pareti. Esse testimoniano di persone di famiglia, raccontano storie di emigrazione, di guerra, di momenti lieti e tristi con cui le piccole storie personali si intrecciano a quelle degli avvenimenti più grandi, a quelli a cui si sono legate migliaia e milioni di persone e che fanno la "Grande storia", quella che leggiamo sui libri. Ma nella casa di Aulo, l'americano nelle cui vene scorre sangue tutto friulano, pesarino, non ci sono solo immagini del passato. Quella casa è viva. Risuonano oggi le voci dell'allegra brigata degli amici: Toni, Mario, Giorgio, Renzo, Orlando, quelle delle loro mogli e chissà di quanti altri. Tra questi ultimi, udite, udite, e ditemi se questa è o non è una cosa straordinaria, ci sono le voci, mezze in inglese e mezze in friulano, degli amici di là, degli americani e delle americane che Aulo porta ogni anno a trascorrere le vacanze qui nel suo paese di origine. Persone che nelle città di provenienza ricoprono ruoli importanti e che nel piccolo paese carnico, dimenticano i problemi di una vita stressante. Lontani dalle tumultuose città americane trovano il piacere di una dimensione del vivere semplice, autentica. E ne sono entusiasti. Di giorno affrontano gite in montagna, e magari arrampicate in roccia, e la sera si mescolano alla gente nelle sagre di paese dove, com'è usanza, si mangia, si beve, si balla, ci si diverte. Da Pesariis a Detroit e ritorno. Ogni anno.


La comitiva di amici americani e friulani ai piedi della Madonnina in cima alla vetta

● di EDDI BORTOLUSSI

FRANCIA

L'affetto di Gottardo Tomat di Lestans in Francia da quasi 70 anni

Dalla Francia (18, rue Maryse Hilsz, 76120 Grand Quevilly), Gottardo Tomat scrive:
«Caro Friuli nel Mondo, quanto avrei voluto essere quest'anno in mezzo a voi, al raduno di Spilimbergo! Purtroppo, però, per ragioni di salute non ho potuto esserci... Sono nato a Lestans in comune di Sequals ed ho imparato il mestiere di falegname a Spilimbergo.
Conosco molto bene la mia terra, con la quale ho sempre conservato forti legami, anche grazie alle notizie che riempiono il mio cuore e che leggo con grande affetto su Friuli nel Mondo!
Mi trovo in Francia da quasi settant'anni. E qui, dopo aver sposato una friulana di Sequals, ho costruito una villetta alla periferia della città di Rouen, ed ho sistemato in un angolo del giardino (accanto a splendidi vasi di ciclamini che mi richiamano profondamente le colline e i boschi della mia terra) lo stemma del mio lontano paese realizzato in mosaico.
Alla base del muretto ho sistemato una piccola panca. Mi ricorda i tempi di quand'ero bambino e di quando mio nonno mi faceva sedere accanto a lui e ai vecchi del paese, dove facevano lunghissime discussioni e mio nonno, ogni tanto, per tenermi buono mi dava una caramella...
Ora sono diventato io nonno! Mi siedo su quella stessa panca! E lì, seduto in silenzio, leggo Friuli nel Mondo*, penso al mio paesello e a tutti i friulani che come me sono sparsi per ogni angolo della terra.*
Mandi, e graziis di dut di ce che o fasês par nô furlans pal mont!



Gottardo Tomat
di Lestans

50 anni assieme in Francia tra Ivana e Oliviero



Dalla Francia Ivana Candotti, sposata Zampa, scrive:
"Caro Friuli nel Mondo, il 5 agosto scorso ho festeggiato i miei 50 anni di matrimonio con Oliviero Zampa. Ci siamo conosciuti in Francia ma siamo entrambi di origine friulana. Oliviero è nato nel 1937 a Treppo Grande, mentre io (classe 1943) sono originaria di Pozzo di Codroipo. Assieme alle nostre famiglie, abbiamo lasciato entrambi il Friuli nel 1949. Ci siamo conosciuti ed incontrati a Digoin Bourgogne, dove ci siamo sposati il 5 agosto 1961. Dalla nostra unione sono nati i figli Walter ed Eddy, che ci hanno regalato 4 splendidi nipoti: Vanessa, Alessandro, Marius e Augustine, che ci danno la forza per non invecchiare mai!"

* * *

Nel prosieguo della lettera Ivana Zampa invia un caro saluto a tutti i parenti ed amici del Friuli e a quelli sparsi nel mondo. E poi aggiunge (ma par furlan cheste volte): *"Un salût di cûr al Caro Friuli nel Mondo, che al è simpri un grant plasê ricevilu e soredut leilu!"*.

AUSTRALIA

Da Melbourne a Savorgnano di San Vito al Tagliamento



Questa immagine, scattata nella sede della nostra redazione, ci propone a sinistra i coniugi Cristofoli (Vittorino e Miranda), che risiedono da 50 e più anni a Melbourne, dove Vittorino, originario di Savorgnano di San Vito al Tagliamento e nostro caro amico d'infanzia (la sua casa paterna confinava proprio con quella dei miei nonni!) si affermò come costruttore edile, mentre la consorte Miranda Cimarosti (originaria di Trieste ma conosciuta in Australia) operò, come infermiera diplomata, in un ospedale di Melbourne. E' stato il cugino Olinto Cancian, assieme alla consorte Anna Cristofoli (a destra nella foto) a ospitare Vittorino e Miranda a Savorgnano di San Vito al Tagliamento, durante la loro permanenza in Friuli e ad accompagnarli in visita alla nostra sede, dove sono state loro illustrate le finalità e l'attività del nostro Ente.

* * *

Non sappiamo se Vittorino leggerà mai questa nota, ma da queste pagine gli diciamo comunque: *ricuarditi sempri di Savorgnan, sâtu?*

ARGENTINA

60° anniversario di matrimonio a San Nicolas tra Cecilia e Bruno Franco



60° anniversario di matrimonio tra Cecilia e Bruno Franco, friulani rispettivamente di Bertiolo e Lestizza e ora residenti a San Nicolas (Argentina). Come si vede nella foto, hanno creato una grande famiglia e Cecilia *no si dismentee mai dal so Friûl.*

* * *

Un affettuoso augurio da tutti gli amici e parenti residenti in Italia

La foto è stata cortesemente inviata da Renato Pertoldi di Rovigo

55° di matrimonio a Tandil e compleanni festeggiati assieme

Carissimi amici dell'Ente, vi mandiamo una fotografia scattata in occasione del compleanno dei due Nardin, nonno e nipote, entrambi referenti del Fogolâr Furlan di Tandil (Argentina).
Il 6 settembre scorso Valentino, primo presidente e fondatore del Fogolâr nel 1983, ha compiuto la bellezza di 88 anni, e Mauro, attuale presidente, 27.
Valentino e Rosita, anche loro nella foto, hanno festeggiato quest'anno i 55 anni di matrimonio. Ne auguriamo tanti in più!

I figli Ana María, Mario e Sandro



STATI UNITI

Le famiglie Urbani e Bianchi originarie di Gemona in riunione a Camp Dearborn, Milford, Michigan

Sabato 30 luglio scorso si sono ritrovate per il consueto incontro annuale - a Camp Dearborn, Milford, Michigan - le famiglie Urbani e Bianchi originarie di Gemona.
Al particolare incontro, organizzato da Gianni Urbani e dalla sorella Wanda Bianchi, con le loro rispettive famiglie, hanno partecipato anche altri intimi amici provenienti da diverse parti del Michigan, come Faello Benvenuti, pure lui di origine gemonese.
"La bandiera del Friuli - scrive al riguardo Wanda Bianchi - ha sventolato orgogliosamente sopra il nostro capannone, assieme a quella dell'America e dell'Italia.
E' stata una bellissima giornata. I bambini si sono divertiti un mondo. Hanno anche potuto nuotare e giocare in spiaggia. Altri, che non sono presenti nell'immagine, dopo aver ben pranzato sono andati a giocare a golf".



*Cara Wanda, ti ringraziamo sentitamente per la segnalazione.
Ma prime di fâ la fotografie, tu podevis spietâ ancje chei che a jerin lâts a zuiâ di golf e magari cjapâ dentri ancje lis bandieris! Nomo? A sarà par un'altre volte. Mandi mandi e ogni ben da Friuli nel Mondo.*

Laurea Honoris Causa dall'Università di Udine

Mario Collavino: impegno, passione e studio per grandi risultati



Dalla chiesetta alpina di Muris di Ragogna alla costruzione della Freedom Tower, la più alta torre d'America simbolo della rinascita di Ground Zero. «Con impegno, passione e determinazione, ma anche con lo studio si possono sempre raggiungere grandi risultati. Ai giovani ripeto sempre che devono studiare e soprattutto lottare per realizzare i propri sogni. Mai arrendersi, crederci sempre e impegnarsi, e quando inevitabilmente si cade, rialzarsi subito e ripartire veloci». Parola di Mario Collavino, laureato l'11 ottobre 2011 Honoris Causa dall'Università di Udine in Ingegneria civile; l'uomo che, partito 59 anni fa emigrante ventenne dal suo Friuli, è oggi il titolare del colosso imprenditoriale canadese - la Collavino Construction Company - cui è stata aggiudicata la commessa per la costruzione della "One World Trade Center – Freedom Tower", il simbolo della rinascita di Ground Zero a New York.
Una «prestigiosa onorificenza - ha detto Collavino - che mi rende particolarmente orgoglioso perchè viene dall'"Universitât dal Friûl", cioè da quel Friuli che è sempre stato nel mio cuore e nella mia mente. Ricevo oggi con emozione la laurea da questa giovane e prestigiosa università che in soli 33 anni non solo ha raggiunto eccellenti risultati di merito e di qualità, ma ha anche contribuito a cambiare il Friuli, migliorandolo sia sul piano socio-economico, sia su quello urbanistico, architettonico e ambientale».
L'Ente Friuli nel Mondo, formulando le più calorose congratulazioni al "neo ingegnere", è orgoglioso e onorato di aver contribuito alla valorizzazione di un grande uomo.

Riportiamo gli indirizzi di saluto in italiano, inglese e friulano, della professoressa Cristiana Compagno, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Udine, durante la cerimonia di conferimento della Laurea Magistrale Honoris Causa a Mario Collavino.

Un caloroso benvenuto a quanti sono qui oggi nell'Aula Magna della nostra Università ad assistere al conferimento della laurea Honoris Causa in Ingegneria Civile a Mario Collavino. L'articolo 1 dello statuto dell'Università di Udine richiama il ruolo dell'università nello sviluppo civile, culturale e sociale del Friuli, e oggi, riconoscendo il valore di un grande friulano nel mondo, l'università promuove la cultura dell'operosità delle sue genti, come esempio morale per le nuove generazioni.
It is my great pleasure to welcome you all here today on this special occasion to honour a great "Friulano"-Mario Collavino. I would also like to extend a special welcome to all the Canadians with Friulan connections who are here with us today to honour Mr. Collavino. Our university is committed to developing Friulan culture and people, not only here in Friuli but wherever Friulan people are to be found in the world.
Al è cun grande braure che vuê la Universitât dal Friûl par iniziative de Facoltât di Ingegnerie e conferirà la laurea ad honorem in Ingegnerie civîl a Mario Collavino, furlan di Muris di Ruvigne che al à mostrât in dut il mont là che lu à puartât la fuarce di spirt, l'impegn, la determinazion de int furlane. Cun chest at l'Universitât dal Friûl, nassude de volontât de int furlane di dâsi il strument culturâl princip pe cressite inteletuâl, morâl, sociâl e economiche, e pant stime e amirazion pal lavôr di Mario Collavino e dà ricognossiment ai travuarts di ecelence che al à rivât, vent segnât cul so non oparis prestigjosis in cetancj puescj, dal Canada ai Stâts Unîts, dal Egjit al Kenya, al Camerun,



al Yemen, al Sri Lanka, fintremai a chê vore di valôr simbolic mondiâl che je la Tower One tal World Trade Centre di New York. Mario Collavino al è un di chei furlans che àn scugnût lassà il paîs che ur à dât la vite par cirî lavôr, pan, dignitât e riscat culturâl in paîs plui fortunâts. De dificile e dolorose sielte di lassâ cjase e amîs Collavino al à savût fâ une venture che si conte come une storie: la storie di un om che si è fat cu lis sôs mans messedant savalon, glerie e ciment, une storie scomençade la dì che al à comprat la sô prime cariole e che vuê e cûs intune glagn paîs, int e cîi diviers dal mont. Il so percors al pues ben sei let tant che esempli: esempli de persone che partint di nuie, cence molâ mai, e devente un model intun timp e intun puest, là che a contin sì inteligjence, savê, imprescj e mans, ma là che a contin ancjetant, e di plui, la fuarce dai ideâi, la fedeltât ai valôrs e la convinzion che il mont al pues sei miôr di come che si lu sta vivint; e là che soredut e conte la cussience dal so dovê, come insostituibil titul di nobiltât personâl.
Oms e feminis protagoniscj de emigrazion no son nome marcjanzie peade a la leç de domande e de ofierte; a son ancje puartadôrs di culture. Al è stât dit che la culture e pues sei identificade tal om. Collavino, un di cheste nestre int cressude tai Cinc Continents, un che al è rivât a risultâts ricognossûts, nus fâs tocjâ cun man che dal Friûl, tiere di muradôrs e di cjamps, al à puartât cun sé no nome il lavôr, ma ancje la culture culì cjapade sù, l'umanitât de int dal Friûl, che je stade la sô prime, insostituibile fuarce pal mont.
La lauree Honoris Causa che vuê la Universitât dal Friûl i conferìs e pant il valôr che la comunitât academiche e ricognòs al ingen, ae creativitat e ai risultâts rivâts, ma e je ancje un segn di ricognossince dal Friûl par vê cjalât a cheste tiere simpri cun afiet e concrete solidarietât di autentic furlan.
Mario Collavino's life represents the most important Friulan values; a strong work ethic, a sense of family, a sense of sacrifice and hard work. With these values he constructed an empire and his company is today carrying outthe most important symbolic building project in the world, that of rebuilding the Freedom Towers. This Honoris Causa degree conferred today by the university of Friuli symbolises the recognition of those values.

Premio "Friuli Aperto" a Mario e Valentino Collavino



Incontri Culturali in Friuli, sodalizio presieduto dal dottor Paolo Garofalo, ha consegnato il "Premio Friuli Aperto" ai fratelli Collavino in occasione dell'incontro svoltosi al Mulino di Glaunicco. Nella foto, il momento della consegna della pergamena da parte del Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Pietro Pittaro, a Mario e Valentino Collavino. L'attestato, particolarmente apprezzato, riporta una poesia inedita del signor Angelo Bertoia. *(Foto di Paolo Garofalo, presidente I.C.F.)*

In Sudafrica negli anni '50 i friulani erano oltre 600

62 ex di Umkomaas si sono ritrovati a Palmanova



Il gruppo in posa davanti al duomo di Palmanova

Umkomaas, località del Sudafrica che negli anni '50 del secolo scorso ha avuto una presenza di oltre 600 friulani, per la maggior parte arrivati da Torviscosa, San Giorgio e Cervignano, ma anche da tanti altri paesi della Bassa che con la Saici di Torviscosa erano andati sulla riva dell'Oceano Indiano per costruirvi un grosso stabilimento per la produzione di cellulosa. Più della metà di quei friulani sono rimasti laggiù e gli altri sono rientrati in Italia, alcuni dopo una vita di lavoro in Sudafrica.

Quelli rientrati ogni tanto si ritrovano, e domenica 2 ottobre è capitato presso il ristorante "Ai Dogi" di Palmanova, dove si è tenuto il settimo raduno. Si sono ritrovati in 62 fra cui Argentino Rosig, di Chiopris, venuto in Italia per una breve vacanza assieme alla figlia Gabriella e al genero Giordano Soldat, Bruno Ciutto, di Latisanotta, anche lui in vacanza come pure Pierina Fontana, di Rivignano, tutti ancora residenti a Umkomaas dopo 55 anni di permanenza in terra d'Africa. Fra i convenuti, per la maggior parte friulani della Bassa, c'erano pure i Paoluzzi, arrivati da Vicenza ma originari di San Giorgio di Nogaro, e Laila Mariutti, dall'Abruzzo, ma originaria di Rivignano, che dopo anni in Sudafrica sono rientrati in Italia stabilendosi fuori del Friuli.

In un clima amichevole sono stati ricordati gli anni trascorsi assieme a Umkomaas e l'organizzatore Ermanno Scrazzolo, nativo di Clauiano, ha presentato i "sudafricani" a don Plinio di Sedegliano, interessato a raccogliere testimonianze su monsignor Umberto Ceselin, parroco di Umkomaas per oltre cinquant'anni, deceduto laggiù un paio di anni fa.

Durante il raduno sono state scattate diverse fotografie che saranno inviate a Umkomaas perchè anche laggiù si sentano partecipi.

E. S.

PRESIDENTE
Pietro Pittaro
PRESIDENTE EMERITO
Sen. Mario Toros
VICE PRESIDENTI DI DIRITTO
Alessandro Ciriani
Presidente della Provincia di Pordenone
On. Pietro Fontanini
Presidente della Provincia di Udine
Enrico Gherghetta
Presidente della Provincia di Gorizia
CONSIGLIO DIRETTIVO
Marco Bruseschi, Ivano Cargnello
Alessandro Ciriani, Lionello D'Agostini
Antonio Devetag, Rino Di Bernardo
Pietro Fontanini, Alido Gerussi, Enrico Gherghetta
Egilberto Martin, Pietro Pittaro, Tacio Puntel,
Pietro Villotta, Rita Zancan Del Gallo
COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI
Giovanni Pelizzo *Presidente*
Massimo Meroi *Comp. effettivo*
Manuela Della Picca *Comp.* effettivo
Silvia Pelizzo *Comp. supplente*
Diego Gasparini *Comp. supplente*
COLLEGIO DEI PROBIVIRI
Adriano Degano *Presidente*
Oreste D'Agosto, Feliciano Medeot
EDITORE:
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale 9 C.P. 242
Tel. 0432 504970 - Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com
IMPAGINAZIONE GRAFICA
Pietro Corsi
TITOLISTA E IMPAGINATORE
Renato Bonin
STAMPA
La Tipografica s.r.l.
Con il contributo di
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio Identità Linguistiche, Culturali
e Corregionali all'estero, Provincia di Udine
Manoscritti e fotografie, anche se non
pubblicati, non si restituiscono.
REGISTRAZIONE TRIB.
DI UDINE N. 116 DEL 10.06.1957

FRANCIA

Il cordoglio di Aldo Celotti per l'amico di Buja

Da Rainneville, Francia, il nostro carissimo Aldo Celotti, originario di Buja, dove immancabilmente fa ritorno ogni anno nella ristrutturata casa paterna, scrive:
"Caro Friuli nel Mondo, lo scorso mese di luglio ci ha lasciati Armando Fabbro. Era originario di Urbignacco di Buja ed aveva a lungo operato in Alsazia. Lo chiamavamo 'carete' ed era un grande e onesto lavoratore. Rientrato a Buja dalla Francia, si dedicava con passione alla caccia, alla pesca e all'orto. Assieme a tutti gli amici (i cari amici di Buja!) desidero esprime a sua moglie e alla figlia, le più sentite condoglianze".
Sul retro di una splendida cartolina di Amiens, inviataci assieme alla nota, Aldo Celotti formula anche i migliori auguri di buona attività a Friuli nel Mondo.

* * *

Lu ringraziìn veramentri di cûr!

di GIUSEPPE BERGAMINI

Interessante mostra fotografica a Villa Manin di Passariano

Francesco Krivec: la capacità di cogliere l'espressività dei volti

Da qualche anno a questa parte l'Irpac (Istituto Regionale di Promozione e Animazione Culturale), diretto da Adriano Lualdi, con la sapiente regia dell'attivissimo Alvise Rampini, e con il sostegno della Regione e della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, realizza mostre di grande impatto visivo e di notevole significato scientifico, corredate da eleganti cataloghi. Tra le ultime, quelle dedicate all'insigne glottologo, ma anche grande fotografo Ugo Pellis, a Carlo Innocenti, che ha dato giusta visibililtà agli ultimi artigiani friulani, e a Francesco Krivec, la cui mostra è stata inaugurata il 29 ottobre nella barchessa di destra della Villa Manin di Passariano.
Una esposizione, questa, dai tanti significati, che permette di apprezzare l'importante produzione di un grande fotografo. Francesco Krivec (1907-1983), nato a Idria di Santa Lucia di Tolmino e trasferitosi nel 1933 a Udine dove rilevò lo studio fotografico di Giovanni Paris, sperimentò varie tecniche di stampa, dal bromolio alla resinotipia, al colore, che a Udine utilizzò per primo (1947), in particolare nella riproduzione di opere d'arte. Grande professionista, unì a una approfondita e non comune conoscenza delle tecniche fotografiche, una notevole sensibilità, che gli permise di cogliere aspetti non consueti di quella quotidianità che si è fatta storia.


Udine. 1948. Mensa della colonia UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administation). Sezione maschile


Udine, 1946. Piazza Libertà. Pubblicazione dei risultati del Referendum Istituzionale


Lignano, anni '50. Colonia elioterapica

Si specializzò nel ritratto, inserendosi nel filone del pittorialismo, cioè di quel tipo di fotografia che nelle intenzioni e nei mezzi espressivi si ispirava alle arti maggiori, in opposizione a quello che si proponeva con fini puramente scientifici, documentaristici o commerciali. Ritratti degli anni Cinquanta che fermano la bellezza nostrana di signore o signorine ispirate nell'abbigliamento e nelle pose alle dive del momento o quelli di giovanotti che sembrano usciti da un film dei "telefoni bianchi", o altri, pieni anche di valori storici, dedicati a scrittori, giornalisti, attori di cinema e di teatro, politici (tra gli altri, quelli dell'attrice Clara Calamai, del presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, di Chino Ermacora, Pier Paolo Pasolini, Siro Angeli, Carlo Mutinelli). Ritratti che sono vere e proprie opere d'arte per la sapiente illuminazione del soggetto, i delicati passaggi chiaroscurali, la capacità di cogliere i tratti caratterizzanti dei volti.
Per quanto riguarda la fotografia "documentaria", vanno ricordate le inconsuete immagini relative alla seconda guerra mondiale (a esempio le persone che escono dal rifugio situato in via Stringher, contenente 350 posti), o quelle relative alle elezioni per la Costituente e il Referendum. E ancora gli straordinari réportages effettuati in una "Colonia assistita dall'Unrra" (con gruppi di bambine dagli sguardi profondi, malinconici, davanti alle ciotole piene di cibo e di maschietti che osservano il fotografo chi con occhi tristi, chi con occhi quasi dispettosi, l'interno di una mensa con donne variamente affaccendate, e una suora con grande copricapo bianco che pela patate) e nel manicomio di Sant'Osvaldo a Udine con la sua dolente umanità.
Fotografie crude, che a tutta prima sembrano possedere un semplice valore documentario, e invece a una più approfondita lettura vanno al di là del dato visivo, fotografie che fanno di Krivec un vero artista.


Udine, anni '50. Chino Ermacora